

12 mar 70

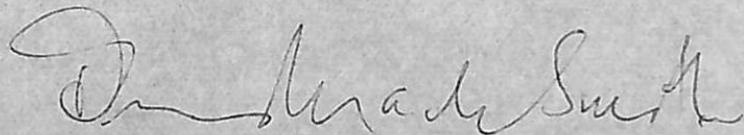
Caro Falzone

ho parlato di lei con Raimondo Manzini pochi giorni fa all'ambasciata italiana qui.

I miei piani stanno così fin ora: di arrivare verso 6.00 nel aereo da Roma sabato 4 aprile; di andare subito dal console inglese per un piccolo ricevimento dal 'English Speaking Club'. Ma la sera sono libero, e forse si può combinare qualche cosa. Il console, che si chiama Evans, può confermare l'orario al telefono.

Spero di stare al Hotel delle Palme.

molto cordialmente



ALL SOULS COLLEGE, OXFORD. OXI 4AL

25 feb 70

Caro Falzone

Il 'Crispi' è arrivato, e ne sono molto grato. Mi sembra (e non sono un esperto naturalmente) che lei ha ragione sull'ambiente ~~intellettuale~~ intellettuale quasi inglese del giovane Crispi. Ricordo, se non sbaglio, un articolo nella Nuova Antologia dove lei ha scritto su Crispi.

Speriamo che l'Edizione nazionale non sarà dimenticato per sempre.

Una cosa che forse posso domandare a Lei quando ci vedremo è quali erano le relazioni fra Crispi e Florio.

Per l'invito sono molto grato. L'unica difficoltà è che ho detto a Laterza, per evitare le duplicazioni, che dovrebbe far lui tutti i piani; e sarò solo a Palermo per due giorni, che dovrò essere a Napoli la sera di martedì 7 aprile.

molto cordale



DISCUSSIONI

**MACK SMITH
E LA SICILIA**

Avevo con Mack Smith un appuntamento a Firenze, e un malaugurato contrattempo me l'ha fatto mancare. Me ne dispiace perché Mack Smith è uno dei pochissimi storici con cui non mi contento di avere qualche saltuario scambio di lettere. Ma della perdita occasione mi consola abbondantemente il suo ultimo libro, da poco uscito per i tipi di Laterza (*Storia della Sicilia medievale e moderna*, 770 pagg., L. 7.500). Conoscevo già il testo inglese, ma debbo dire che la traduzione di Lucia Biocca Marghieri non lo fa rimpiangere.

Oltre che scrittore di esemplare lucidità, semplice, all'osso, senza un grammo di adipe, Mack Smith dev'essere anche un uomo di gran coraggio perché, pur conoscendo molto bene la Sicilia, come questo volume dimostra, c'è andato a presentarlo. Non che corresse rischi da parte della mafia, sebbene egli l'abbia trattata come merita. Ma l'assalto dei pedanti e degli sciovinisti non poteva non aspettarselo. E infatti, stando alle cronache del dibattito riportate su alcuni giornali, esso si è puntualmente scatenato. Pare che a un certo punto, per assestargli il colpo di grazia, qualcuno lo abbia addirittura paragonato a Indro Montanelli. Non vorrei cadere in peccato di presunzione. Ma, se debbo credere a certe parole di una sua lettera — e non vedo perché dovrei dubitarne —, ho il sospetto che questa infamante accusa non abbia troppo turbato il professor Mack Smith. Con sollievo ho visto che Virgilio Titone non si è associato alla requisitoria e che Leonardo Sciascia ha pronunciato un caloroso elogio dell'ospite.

Perché questo libro ha suscitato tanta furia polemica? Prima di tutto perché è un libro di storia generale, come gli storici italiani non ammettono che se ne possano scrivere. Afflitti dallo «specialismo» accademico, essi concepiscono la storia come un mosaico di capitoli, di cui ognuno ha in appalto il suo, e guai a chi vi sconfini senza chiedergliene il permesso. Un cattedratico di Palermo ha rimproverato all'autore di non aver «periodizzato» la sua

della Sicilia non scritta da Lei». Alla buon'ora! Questi inglesi ci arrivano tardi, ma ci arrivano anche loro.

E veniamo al libro. Il suo primo grandissimo pregio è quello di essere scritto in modo da non farsi accorgere ch'è stato scritto da un professore. Naturalmente si tratta di un lavoro di compilazione, cioè che si avvale degli studi altrui. Se Mack Smith li abbia consultati tutti, proprio tutti, dal primo all'ultimo, non sono in grado di dirlo. Ogni opera di storia reca in fondo una imponente bibliografia, spesso ricopiata da un'altra opera simile. Non dico che questo sia il caso di Mack Smith. Dico soltanto che le bibliografie non dimostrano nulla. A dimostrare qualcosa è solo il piglio del racconto, la sua sicurezza e linearità, l'evidenza dei fatti e delle connessioni, perché a tutto questo non si arriva senza chiarezza d'idee e una profonda padronanza della materia. Che a Mack Smith sia sfuggita qualche relazione dei vicari di Carlo V sul raccolto del frumento a Caltagirone, a noi non importa nulla, e non importa nemmeno al lettore. Il quale chiede soltanto una narrazione ragionata dei fatti politici, economici e sociali della Sicilia dal Medio Evo ad oggi, che spieghino la formazione di quel popolo e le sue deformazioni, il costume e il malcostume. La chiede perché nessuno dei nostri storici gliela aveva data. Per dargliela, c'è voluto un professore di Oxford.

Ciò non significa che noi concordiamo in tutto e per tutto con l'«angolatura» di questo libro, specie per quanto riguarda il periodo risorgimentale. Del Risorgimento, Mack Smith è un conoscitore profondo e penetrantissimo: basterebbe a dimostrarlo il suo libro su Cavour e Garibaldi. Ne è anche un grande estimatore, ma a modo suo, cioè con un sottofondo di rabbia per ciò che il Risorgimento non riuscì ad essere. Democratico — mi par di capire — di estrazione puritana e di origine ideologica fabiana, egli in fondo rimprovera al Risorgimento, pur ammirandolo, di non essere diventato ciò che costoro avevano

L. 13.900.00
L. 8.340.00
L. 2.780.00
L. 2.780.00
L. 27.800.00
-3 bagni
terrazzo e cantina
nto tipo D
mpi terrazz

4

...e, cioè d'aver trascurato la cronologia scolastica e di non aver abbastanza approfondito i rapporti fra la Sicilia e Carlo V, che a quanto mi risulta in Sicilia non mise mai piede. Un altro gli ha rinfacciato di non fare abbastanza posto all'arte e all'architettura, e così via. Mack Smith ha risposto che, quando si vogliono sintetizzare in settecento pagine mille anni di storia, ai particolari non si può scendere. Non si rendeva conto che ciò che i suoi contraddittori gli rimproveravano era proprio la sintesi. E gliela rimproveravano perché essi non sanno farla, e quindi non ammettono che altri la faccia. Ma alla fine anche lui se n'è accorto, e con anglosassone buon senso ha risposto: « Signori miei, ci sono due tipi di storiografia: c'è la storiografia scritta per gli storici e per gli studenti di storia, e quella è giusto che sia particolareggiata e specialistica. E c'è la storiografia per il grande pubblico, che naturalmente si avvale delle risultanze dell'altra, ma deve anche darne un 'profilo' conseguente e chiaro. In Inghilterra questa operazione l'ha compiuta Trevelyan. Neanche da noi gli accademici gradirono il suo libro. Ma questo libro, letto da tutti, ha avuto un'importanza capitale nella formazione della nostra coscienza nazionale ». Non ci stupisce che Mack Smith sia ricorso ad argomenti così elementari. Ci stupisce, e più ancora ci mortifica, che abbia dovuto ricorrevi ancora in quest'anno di grazia 1970.

Come imbecillità tuttavia i pedanti sono stati largamente battuti dai patrioti. Uno di costoro ha rudemente rampognato Mack Smith perché ha scritto che in non so quale epoca (ma mi pare che l'osservazione si possa estendere a tutte le altre, meno forse quella attuale) le strade siciliane erano scassate senz'aggiungere che lo erano anche in Inghilterra. Ci dispiace che Mack Smith abbia perso tempo a replicare che questo non poteva essere perché in Inghilterra, data la sua pianeggiante natura, costruire le strade era molto più facile che in Sicilia. A simili scemenze non si risponde.

Un'altra accusa che gli è stata mossa è quella di aver spregiato i siciliani insistendo troppo sulla mafia e trascurandone la « millenaria civiltà » (poteva mancare, la millenaria civiltà?) coi suoi splendori. Alla fine Mack Smith ha perso la pazienza (e per farla perdere a un inglese, ce ne vuole), e rivolgendosi al suo più accanito detrattore gli ha detto pressappoco: « Be', ho capito. Ciò che a Lei secca è che ci sia una storia

che potesse diventare se a farlo fossero stati gl'inglesi.

Non è il solo a pensarla così. Anzi, si trova in un'ottima e folta compagnia di pensatori italiani, forse i migliori, da Cattaneo a Gobetti. Può averne incontrato uno — Massimo Ganci — anche nella sua gita a Palermo. Da questo atteggiamento derivano certe valutazioni sulle quali si potrebbe discutere a lungo, ed era proprio quello che mi proponevo di fare con lui a Firenze. Anche in questo libro se ne colgono i riflessi, per esempio a proposito della spedizione dei Mille. Da buon inglese, Mack Smith ha di Garibaldi un culto un po' manicheo. Di lui coglie benissimo la componente Washington, che certamente c'era, ma gli sfugge quella Buffalo Bill che non contava di meno. Ciò lo porta, mi sembra, a sopravvalutare i fermenti rivoluzionari che lo sbarco di Marsala provocò in Sicilia, frutto quasi esclusivo della fantasia di uno spregiudicato mestatore, il La Masa, e l'importanza delle riforme populiste che il Liberatore bandì.

Noi siamo d'accordo con Mack Smith che il Risorgimento « moderato » di Cavour e della Destra mancò di coraggio e d'inventiva, fu più conservatore che rivoluzionario. Ma avrebbe potuto essere altrimenti? Gli uomini che lo fecero dovettero farlo con ciò che avevano: qualche migliaio d'intellettuali con pochi contatti tra loro e punti con una pubblica opinione senza opinione. Il meglio che poteva venirne fuori era una mafia di « notabili » onesti e disinteressati: quale essa fu in realtà almeno fino al 1876. Lo riconosce anche Ganci in un libro di cui mi riprometto di parlare.

Ho insomma l'impressione che questo illuminato cultore di storia italiana — ed è l'unico appunto che mi sento di muovergli — si ostini a vedere un po' l'Italia da inglese, cioè da cittadino di un paese dove la democrazia ha avuto dalla sua due cose fondamentali. Primo: il fatto di essere nata non in un parlamento qualsiasi, ma in chiesa, nella « congregazione » calvinista, cioè di essere un fatto non soltanto istituzionale, come da noi, ma religioso. Secondo: di aver sempre potuto contare su dei Trevelyan e dei Mack Smith, cioè su degli intellettuali che, lungi dal chiudersi in corporazione e fare della cultura un monopolio, l'hanno concepita come pubblico servizio e praticata come strumento di coscienza nazionale facendosene missionari e interpreti in mezzo al popolo.

Di tutto questo, lo scontro di Mack Smith con gli accademici di Palermo non è che

la risultante. Non si sono intesi, non si potevano intendere, perché erano di fronte due culture diametralmente opposte: quella di un paese laico e libero, dove l'intellettuale si considera un umile servitore della società, un semplice « addetto ai lumi »; e quella di un paese clericale, anzi controriformista, dove la cultura si considera un privilegio di pochi, depositari delle verità rivelate e custodi dei loro misteri.

Se Mack Smith rifletterà sull'esperienza di questo suo viaggio a Palermo, si renderà conto che la « onorata società », di cui nel suo libro egli ha così bene ricostruito le origini e delineato le caratteristiche è soltanto la più rozza e facilmente riconoscibile delle mille mafie che affliggono l'Italia. A differenziare certi suoi contraddittori dai Calogero Vizzini e dai Genco Russo era soltanto un maggior rispetto della sintassi. Niente altro.

Indro Montanelli



Assemblea Regionale Siciliana

*Lunedì 6 aprile, alle ore 16,30, nel Palazzo dei Normanni,
Cullio De Mauro, Francesco Giunta, Leonardo Sciascia,
Virgilio Citone e l'Autore presenteranno la "Storia della Sicilia
medievale e moderna", di Denis Mack Smith.*

La S. V. è cordialmente invitata a intervenire.

*Il Presidente
(Avv. Rosario Lanza)*

3-5-1970

LETTERE AL CORRIERE

Mack Smith, la Sicilia e la storia

In merito all'elzeviro di Indro Montanelli, «Mack Smith e la Sicilia», pubblicato nel Corriere della Sera del 26 aprile, lo scrittore e critico Gioacchino Lanza Tomasi ci invia la seguente lettera che siamo lieti di pubblicare, insieme con la risposta di Indro Montanelli.

Apprendo dall'elzeviro di Indro Montanelli, intitolato «Mack Smith e la Sicilia», che nel discutere pubblicamente l'opera dello storico inglese: «come imbecillità i pedanti sono stati largamente battuti dai patrioti». Sono fra i critici onorati da una delle due qualifiche; non stiedo in cattedra, e penso quindi di esser stato messo fra i patrioti. Purtroppo non lo sono. O non lo sono nel senso datogli da Montanelli.

Due vie vi sono per esaminare la Storia della Sicilia medievale e moderna. L'una come libro di opinioni e l'altra come libro di documenti. Secondo Montanelli i pedanti se la sono presa con Mack Smith per la omissione di qualche documento secondario, ed i patrioti perché ha trascurato la «millenaria civiltà dell'isola». La mia obiezione di patriota non è questa. Per un vero patriota il torto dell'opera di Mack Smith è che essa non dice ai siciliani cosa sono e cosa sono stati, bensì cosa avrebbero potuto essere. La presentazione della Storia della Sicilia al Palazzo dei Normanni ha infatti espresso la riconoscenza della Sicilia ufficiale ad un libro che dà nuova lena alle sue secolari lagnanze. Il popolo siciliano emerge dallo studio del Mack Smith quale entità sì sconosciuta, ma potenzialmente eccellente. Se le sue doti non si sono fino ad oggi tradotte in opere, ciò dipende dal dominio straniero e dagli «ascari» al servizio dell'invasore. La classe dirigente regionale non poteva esser più soddisfatta. Ieri la responsabilità è della Spagna, dei baroni e della mafia; oggi uomini nuovi e democratici, solleciti del pubblico bene, hanno le mani legate da Roma. La Sicilia è salva; il suo mistero, come sempre, involato.

E' già dubbio se sia lecito ad uno storico scrivere un libro a tesi. Il guaio poi è che la tesi del Mack Smith è vecchia quanto la letteratura sicilianista. Suo unico aggiornamento: l'angolazione democratica, cioè populista, ricalcata sul qualunquismo di sinistra. Ed oggi, che siamo tutti democratici e sinistrorsi, ciò ha l'ovvietà del caclo sui maccheroni. Se la Storia della Sicilia medievale e moderna non avesse alcune caratteristiche del pamphlet politico di voga, forse non sarebbe stata tradotta: tant'è che la Storia della Sicilia antica del Finley, prima parte dell'opera nell'edizione inglese, è pur ricca di aggiornamenti secondo le ultime scoperte archeologiche, non è stata tradotta.

Tutti contenti, allora. I siciliani continuano ad esser le vittime; gli italiani a domandarsi perché mai l'unità nazionale abbia inglobato uno Stato extra-europeo ed ingovernabile. Dopo Mack Smith abbiamo un'altra scuderia su quel che la Si-

prendermi. Mack Smith in Sicilia ricorda gli arrivi di Riccardo Cuor di Leone e di Luigi il Santo nel regno di Gerusalemme. Pensavano di trovare uno Stato europeo, mentre i loro cugini di oltremare si erano orientalizzati, ed a loro avviso, corrotti. Ci attendevamo di più dalla tradizione scientifica britannica. L'oltremare del crociati ha avuto in Runciman uno storico capace di reinterpretare alla luce di oggi la sua cultura, di spiegare perché il suo destino è stato questo e non quello. Con Mack Smith la Sicilia non ha avuto pari fortuna. Dal vicino oriente i siciliani hanno appreso che la verità è il più inutile dei beni, che l'apparenza, la parola e le opere sono menzogna. Il libro di Mack Smith non scuoterà questa loro convinzione. La colpa continua ad essere degli altri e non il scalfisce. Soddisfatti hanno ringraziato Mack Smith nella sede del loro parlamento regionale con la festa del «pappataci». «Fra gli amori e bellezze / fra gli scherzi e le carezze / pappataci dee dormir / pappataci dee mangiar» canta Lindoro nell'Italiana in Algeri.

Questo risultato non è assolutamente frutto di mala fede. E' frutto soltanto di molta fretta.

Montanelli asserisce che «le bibliografie non dimostrano nulla». Nel caso specifico dimostrano invece come è stata redatta questa Storia della Sicilia. E ciò non tanto per le esclusioni, quanto per le inclusioni. Ad esempio, il prof. Rizzitano si è visto citato in bibliografia per uno studio su problemi specialistici della cultura islamica che nulla potevano offrire ad una storia generale della Sicilia. E, quanto ai libri del prof. Titone, meglio sarebbe stato citarli fra virgolette, che darli come farina del proprio sacco. Se Mack Smith avesse pubblicato il suo libro senza bibliografia, come giustamente fa Montanelli, avrebbe indicato più precisamente la classe e l'intento del suo studio. Sarebbe certo da pedanti demolire l'elzeviro di Montanelli sulla base di una affermazione quale: «Carlo V, a quanto mi risulta, in Sicilia non mise mai piede». Il reportage è una azione politica che dall'opinione risale ai fatti, l'errore è tollerato, l'invenzione ammessa — per quanto possa capitare la sventura del lettore biasè: Tomasi di Lampedusa sospese per una settimana l'acquisto del Corriere della Sera dopo aver letto in terza pagina che lo zar Alessandro II era succeduto ad Alessandro I — ma almeno la storia di un oxoniano dovrebbe procedere per via inversa: dai documenti all'opinione.

Concordo con Montanelli che i siciliani, o gli italiani qualificati a farlo, non hanno, dalla storia crociana del Di Stefano, scritto una storia della Sicilia. La facilità con cui uno storico professionista può in una sintesi incorrere in errori di fatto serve anche a spiegare perché il libro sul barocco in Sicilia sia stato scritto da Anthony Blunt, e la storia della Sicilia dal Mack Smith. Come dice Mack Smith nella sua risposta al professor Giarrizzo, gli storici italiani non hanno avuto il «coraggio» di scrivere quel che

**SANDRO PERTINI:
6 CONDANNE
2 EVASIONI**

OVRA, tribunale speciale, galera fascista:
i documenti di una lunga resistenza
contro la repressione nel ventennio nero

a cura di Vico Faggi
prefazione di Giuseppe Saragat

Arnoldo Mondadori Editore

Le vicende di un uomo e quelle di una classe politica. La vita, nella clandestinità e nell'esilio, in carcere e al confino, di una piccola minoranza di giovani che si sollevarono contro il fascismo.

a cura di Vico Faggi
Prefazione di Giuseppe Saragat
390 pagine. Lire 2600



Arnoldo Mondadori Editore

ITALSIDER gruppo finsider
s.p.a.

SEDE E DIREZIONE GENERALE: 16128 GENOVA VIA CORSICA 4
CAPITALE SOCIALE LIRE 262.000.000.000 INTERAMENTE VERSATO

PAGAMENTO DEL DIVIDENDO 1969

Si comunica che, a seguito di quanto deliberato dall'Assemblea del 30 aprile 1970, a partire dall'11 maggio 1970 verrà pagato agli azionisti, in ragione del 6% sul valore nominale delle azioni, un dividendo di: Lire 60, per ogni azione contro stacco della cedola n. 8 al lordo della trattata cedolare vigente.

Il pagamento del dividendo sarà esigibile presso: l'Ufficio Titoli della Società (Genova - Mura di S. Chiara 1).

- La FINSIDER - Società Finanziaria Siderurgica per Azioni, viale Castro Pretorio, 122 - Roma;
- la SME - Società Meridionale Finanziaria per Azioni, via Roberto Bracco, 20 - Napoli;
- l'INVEST - Sviluppo e Gestioni Investimenti Mobiliari, piazzetta Maurilio Bossi, 2 - Milano;
- la Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali Roma - Milano: nonché presso le seguenti casse incaricate Banca Commerciale - Credito Italiano - Banco di Roma - Banca Nazionale del Lavoro - Banco di Napoli - Banco di Sicilia - Banca Nazionale dell'Agricoltura - Banco Ambrosiano - Banca Popolare di Novara - Banca d'America e d'Italia - Istituto Bancario San Paolo di Torino - Monte dei Paschi di Siena - Banco di Chiavari e della Riviera

...lla, non è (nazione democra-
tica, etropea, ecc.) e continua-
mo ad ignorare quel che la Si-
cilia è. Ciò non ha mancato di
sorprendermi in uno storico bri-
tannico. Oggi che il concetto et-
nologico di cultura è patrimo-
nio comune, dopo Toynbee e
dopo Runciman, una storia, che
come maggior sforzo scopre di-
vergenze qualitative fra l'evoluzi-
one di una nazione sudmedit-
terranea e quella degli Stati cen-
troeuropel, non manca di sor-

...toli più colpiti figuravano gli
assicurati ed in genere quelli
...tali e del recente passato

...prima si assiste a una vigor
...operatori di seconda schiera,

NOTA I T

LE BORSE

...importanti posizioni.
«gruppo Generali» detene
tivo austriaco, sul quale il
mato sul mercato assicura-
zione ed un rapporto di-
giornata del 29, con una re-
si sono concluse, nella stessa
statiard delle «Generali»
Le riunioni degli organi
venuti vari consistenti.
su quello estero: sono inter-
mente sul lavoro italiano e
rioni ragguagli, rispettiva-
i quali hanno offerto ule-
nozzi e dottor Fabio Padoa,
gnia, dottor Franco Man-
tori delegati della compa-
da quelle degli amministra-
Merzagora è stata seguita
La relazione del senatore
nazionale ed internaziona-
dalle «Generali» sul piano
cattivi risultati conseguiti
confermano i nuovi, signifi-
Il giorno precedente: i dati
va esaminato ed approvato
se del bilancio che il consi-
nell'esercizio 1969, sulla ba-
dell'attività della compagnia
agli interventi i risultati
Il presidente ha illustrato
Assicurazioni Generali
del consiglio generale delle
Cesare Merzagora, i lavori
sidenza del senatore a vita
si sono svolti, sotto la pre-
tati dalla Fondazione Cini,
San Giorgio Maggiore, espri-
Il 29 aprile, nell'isola di
Venezia, 2 maggio.

**Relazione di Merzagora
al consiglio delle Generali**

A E

corda Montanelli la «tortora-
ta» assestata da Cesare Bran-
di sulle colonne del *Corriere* al
libro del Blunt, il quale, fra
l'altro, aveva equivocato Filippo
Juvara con Guarino Guarini?
Si immagini adesso la *Storia*
della *Sicilia medievale e moder-
na* fra le pubblicazioni presen-
tate ad un concorso universita-
rio, dove in commissione siede-
no i professori Giarrizzo, Rizzi-
tano, Titone. Il baronaggio uni-
versitario non è meno spietato
di quello feudale. La giustizia
eseguita in nome dell'errore di
fatto concederà tutt'al più le
attenuanti generiche per l'effi-
cacia dell'esposizione ed il ta-
lento polemico. Le opinioni pas-
sano e gli errori di fatto restano.
O si vorrà, anche in questo
caso, accusare gli accademici di
«vietto nozionismo»?

Gioacchino Lanza Tomasi
A dire il vero, ignoravo che
fra i critici di Mack Smith ci
fosse stato anche Lanza Toma-
si, e quindi è chiaro che non
mi riferivo a lui. E' altrettanto
chiaro, visto il tenore delle sue
obiezioni, ch'egli non rientra né
nella categoria dei pedanti né
in quella dei patrioti. Ciò non
toglie che tali categorie esista-
no, e su di esse ribadisco il mio
giudizio.

Quanto al libro in discussio-
ne, nemmeno io lo considero
esente da difetti. Anzi, su un
punto concordo con Lanza To-
masi, e l'ho anche scritto sia
nel mio articolo sia in una let-
tera a Mack Smith: e cioè che
egli rimprovera con eccessiva in-
sistenza non soltanto ai sicilia-
ni, ma a tutti gli italiani, di non
«essersi comportati e di non com-
portarsi da inglesi. Non sono
però d'accordo che Mack Smith
sia uno storico frettoloso e su-
perficiale. Credo che la super-
ficialità sia un'illusione ottica
provocata dalla facilità della sua
scrittura, che ai miei occhi è
un grande, un grandissimo me-
rito. Può darsi che gli specialis-
ti trovino nel suo libro qual-
che inesattezza: nella storia del
Concilio di Trento del Sarpi i
gesuiti ne trovarono migliaia.
Però il Concilio di Trento noi
lo conosciamo solo grazie a Sar-
pi. Così come è grazie a Mack
Smith che io, non specialista
(di nulla), ho finalmente una
idea chiara delle vicende sicilia-
ne dal Medio Evo in poi. Per-
ché gli storici italiani non han-
no provveduto e non provvedo-
no a fornircela? Cosa testi-
monia questa negligenza se non
ciò che io ho detto: l'incapaci-
tà della nostra cultura accade-
mica a intavolare il colloquio
col lettore e a «servirlo»? Cosa
m'importa ch'essa abbia nel suo
sacco (ammesso che ce l'abbia)
più farina di Mack Smith se non
riesce a trasformarla in pane
per tutti?

Sull'«angolatura» di Mack
Smith ci sarebbe da fare un
lungo discorso di cui Lanza To-
masi non mi ha lasciato lo spa-
zio. Ma non mi sembra che ci
se ne possa sbrigare tacciando-
la di «qualunquismo di simi-
stra». Anche se non sono del
tutto d'accordo con lui, io am-
miro Mack Smith e credo alla
serietà del suo impegno e alla
sua onestà di storiografo. Quan-
to a me, ringrazio Lanza To-
masi dell'indulgenza concessa-
mi a proposito di Carlo V, ma
non riesco ad arrossire della
vista: che quel peripatetico im-
peratore, tornando dall'Africa,
sia transitato da Palermo, non
lo sapevo, ora che lo so non
mi sento più colto di quando
lo ignoravo, e continuo a pen-
sare che questo episodio da
«Lascia o raddoppia» non ab-
bia avuto, per la Sicilia, gran
rilevanza. Sull'«Alessandri di
Russia, declino qualsiasi respon-
sabilità: l'articolo non era cer-
tamente mio.

I. M.

Ligure - Cassa di Risparmio di Genova - Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde - Banco di Santo Spirito - Banca Provinciale Lombarda - Banca Popolare di Milano - Istituto Bancario Italiano - Banca Agricola Milanese - Banca Passadore & C. - Cassa di Risparmio di Torino - Credito Commerciale - Credito Varesino - Banca di Legnano - Banca Vonwiller - Cassa di Risparmio di Trieste - Banca del Monte di Milano - Cassa Centrale di Risparmio V.E. per le Provincie Siciliane - Cassa di Risparmio di Alessandria - Banco Lariano - Banca Cattolica del Veneto - Credito Lombardo - Banca Manusardi & C. - Banca Popolare di Lecco - Banco di Sardegna - Credito Artigiano - Banca Privata Finanziaria - Finnat Investments S.p.A.

I possessori dei certificati provvisori e dei vecchi certificati azionari Italsider, Ilva, Cornigliano, Unes, Pugliese, Campania, Lucana e Ossola, potranno incassare il dividendo 1969 e gli eventuali dividendi arretrati non prescritti, previo cambio degli stessi in certificati Italsider di nuovo modello.

Le casse incaricate provvederanno all'inoltro dei suddetti certificati alla società che effettuerà l'operazione a titolo gratuito.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Genova, 30 aprile 1970.

**“ERIDANIA”
ZUCCHERIFICI NAZIONALI**

Società per Azioni
Sede in Genova - Corso Andrea Podestà n. 2
Capitale sociale L. 40.000.000.000 interamente versato

PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1969

A decorrere dal 4 maggio 1970 potrà essere riscosso, con l'osservanza delle vigenti disposizioni di legge, il dividendo dell'Esercizio 1969 (cedola n. 16) di L. 130 (centotrenta) lorde per azione presso la sede sociale in Genova - Corso A. Podestà 2 - oppure presso i seguenti istituti:

- Banca Commerciale Italiana - Banco di Roma - Credito Italiano - Banca Nazionale del Lavoro - Banco di Napoli - Banco di Sardegna - Banco di Sicilia - Istituto Bancario S. Paolo di Torino - Monte dei Paschi di Siena - Banca Agricola Milanese - Banca d'America e d'Italia - Banca del Monte di Credito di Pavia - Banca Manusardi & C. - Banca Morgan Vonwiller - Banca Nazionale dell'Agricoltura - Banca Nazionale delle Comunicazioni - Banca Passadore & C. - Banca Popolare di Abbiategrosso - Banca Popolare di Crema - Banca Popolare di Lecco - Banca Popolare di Luino e Varese - Banca Popolare di Milano - Banca Popolare di Novara - Banca Popolare di Sondrio - Banca Provinciale Lombarda - Banca Sella - Banca Toscana - Banca Unione - Banco Ambrosiano - Banco di Chiavari e della Riviera Ligure - Banco di S. Spirito - Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde - Cassa di Risparmio di Genova e Imperia - Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno - Credito Artigiano - Credito Commerciale - Credito Lombardo - Credito Varesino - «Invest» Sviluppo e Gestione Investimenti Mobiliari - Istituto Bancario Italiano - Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane e Banche sue Associate - Istituto Centrale di Banche e Banchieri e Banche sue Associate - «Itabanca» Società Italiana di Credito.

Genova, 30 aprile 1970.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

FRANCO TOSI

SOCIETA' PER AZIONI
Sede in Milano - Capitale L. 2.500.000.000 int. vers.

**PAGAMENTO DIVIDENDO
ESERCIZIO 1969**

A partire dal giorno 4 maggio 1970 è pagabile il dividendo dell'esercizio 1969 nella misura di L. 60 per azione, al lordo delle ritenute di legge.

Il pagamento verrà effettuato presso la Cassa Sociale in Legnano e le consuete Banche incaricate, con le formalità prescritte dalle norme vigenti e la stampigliatura della casella numero 18.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

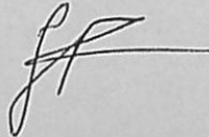
Palermo, 19 febbraio 1970.

Caro Mack Smith,

sarò lieto di rivederLa a Palermo dove l'edizione del Laterza é già clamorosamente annunciata nelle librerie. Nell'occasione della Sua venuta potremmo andare assieme a pranzo con gli altri amici dell'Istituto. Come presidente del Comitato, se Lei accetta, potrei occuparmene io. Spero intanto che il mio Crispi Le sia già arrivato. Sono molto curioso di conoscere il Suo giudizio e attendo di leggerlo possibilmente presto. Più esso sarà schietto più io gliene sarò grato. Nel caso volesse farlo apparire su qualche rivista Le sarò grato se vorrà farmene avere copia perché sono costretto a seguire impuntualmente le pubblicazioni d'Inghilterra. Mi pare che Lei abbia ben compreso la posizione del Crispi nel 1860: cosa di cui Le ho dato atto. Sarà forse interessante per gli inglesi apprendere che la matrice ideologica del Crispi era l'illuminismo inglese. Di questo io sono convinto.

Voglia accogliere i più cordiali saluti.

Gaetano Falzone



ALL SOULS COLLEGE,
OXFORD.

14 feb 70

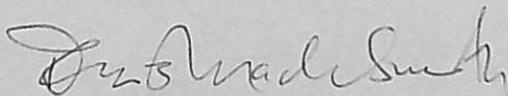
Caro Falzone

grazie per il gentile pensiero. Sarà molto interessante per me di vedere il suo libro su Crispi - veramente un uomo di grande interesse ed importanza.

Le mie felicitazioni per lei e anche per il museo! E un bel posto, e le invio i migliori auguri.

La mia storia di Sicilia ha di recente scappato incolume dalla fine del 'Saggiatore'; e Laterza la pubblicherà fra un mese. Naturalmente ho spedito il suo nome a Laterza per una copia. Sarà possibile anche che verrò io in Aprile per una specie di inaugurazione; ma queste occasioni di solito non mi vanno a genio (non parliamo di trovarmi come Daniele fra i leoni).

molto cordialmente



Enzo Siciliano

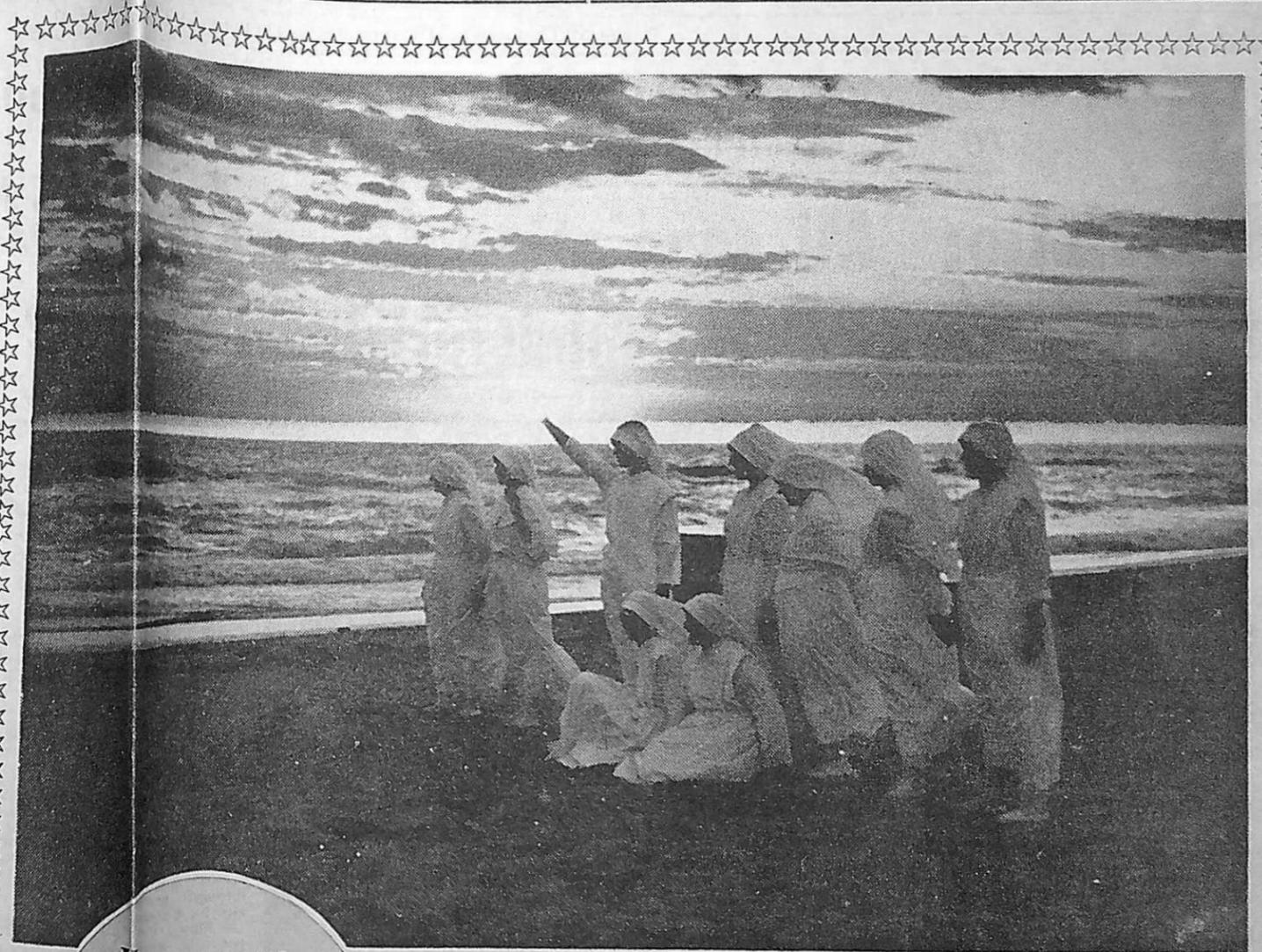
I SERVIZI SPECIALI

*Mille anni di storia nostra
nell'ultima
delle opere "italiane"
di Denis Mack Smith*

di Massimo Ganci

La Sicilia vista da un inglese

Anche l'ultima delle opere «italiane» di Denis Mack Smith, la «Storia della Sicilia medievale e moderna», apparsa nell'originale inglese nel 1968, è stata ora tradotta nella nostra lingua dalla casa editrice Laterza. Si tratta di un'opera di grande mole e di grande impegno, assai valida per il contenuto e per la funzione: essa dimostra infatti la possibilità di una storia autonoma della Sicilia, che si stenda per tutto l'arco di un millennio e più. Precedentemente altri tentativi del genere si sono avuti e, soprattutto, quello di Francesco De Stefano che, in un primo tempo, secondo la tesi «risorgimentale» dell'impossibilità di una storia autonoma della Sicilia oltre l'unificazione nazionale, aveva fissato il «terminus ad quem» del suo lavoro al 1861 e, solo in un secondo tempo, assieme a Francesco Luigi Oddo, lo aveva spostato, ritengo in linea pro-



Una scena
che piacerebbe
a Fellini

GELA - Non è una suggestiva inquadratura di un film di Fellini, né il momento di una tragedia greca col suo coro bianco, ma la immagine di un gruppo di suore (quelle della chiesetta del villaggio residenziale di Gela) sulla spiaggia di Macchitella nell'ora del tramonto. La fotografia è di Vincenzo Di Martino

Cattivo sangue

di Pietro A. Buttitta

L'inventario del caos

Amare la Sicilia è facile, anzi ovvio. E non è importante l'esserci nati, perché l'amore per quest'isola è di quelli a prima vista. Nasci, apri gli occhi e resti preso. Arrivi (ed arrivare è un po' come un nascere, per chiunque giunga in un posto nuovo, ma già noto in qualche modo alla sua memoria), guardi e sei già impaniato. Vissibilmente e coscientemen-

ha, o quasi, in mezzo a tanto rinnovamento ecclesiale, laici e preti cattolici capaci di negare che la religiosità sia soltanto una questione di processioni, luminarie e congregazioni. Quelle congregazioni che, nella stragrande maggioranza dei casi, coincidono singolarmente, in quanto ad adepti, alle congreghe, o cosche mafiose. Scopriremmo che nel generale

migrazione sono elementi che si intrecciano e si confondono in quel caos che si era detto sarebbe opportuno inventariare. A questo punto vi pare che l'impresa sia ancora impossibile? Vi pare che sia roba da semidei e non da uomini? La domanda non è retorica anche se vuole suggerire una risposta. Quella risposta che ciascuno potrà trovare indagando in sé e giun-

La visione del Mack Smith, come è noto, diverge da quella di Francesco De Stefano che, almeno nella prima parte, faceva propri i canoni della storiografia etico-politica e traduceva sul piano storico le conclusioni politiche della corrente moderata, per assumere una forte impronta radicale, caratterizzata anch'essa da un deciso impegno morale, ma da concezioni politiche chiaramente democratiche.

Assertori della possibilità e della validità di una storia siciliana autonoma, all'interno della realtà nazionale, è nostra intenzione, in queste note, di trattare dell'ultima parte del lavoro di Mack Smith, quella compresa tra il 1860 e i nostri giorni.

Diciamo subito che questi ultimi cento anni della nostra storia sono visti dal Mack Smith attraverso la lente della «sicilianità»: di quel tema, cioè, elaborato con modalità diverse da Pirandello, da Tomasi di Lampedusa e, nell'ultimo ventennio, da Leonardo Sciascia, secondo il quale la Sicilia è una realtà antropologica ed etnologica a sé, determinata da una serie di fattori storici, geografici e psicologici e caratterizzata costantemente, sul piano umano, da un comportamento ancestrale, che spinge al limite l'egoismo e la asocialità. La «sicilianità», come altre volte abbiamo detto, è un concetto valido, che ha costituito il supporto di gran parte della nostra narrativa dello scorso e di questo secolo, basata sulla dilatazione «letteraria» della eccezionalità delle nostre vicende e della nostra visione della vita; bisogna, però, essere guardinghi nell'evolverla a «categoria» della storia siciliana come, più o meno esplicitamente, fa il nostro autore, che a questo complesso di fattori negativi — le cui radici egli ricerca ed individua con acume lungo i secoli, dagli arabi ad oggi — dà un valore di forza traente ed egemone nei confronti degli altri fattori operativi della nostra storia.

Un dato indispensabile

Per esemplificare: l'autore considera giustamente la mafia un dato indispensabile per comprendere quanto è avvenuto e avviene nella società siciliana; constatazione esatta, sacrosanta direi quasi, che il Mack Smith ha strutturato storiograficamente, riprendendo quanto alcuni storici siciliani, dal Titone, all'Alatri, al Brancato, al Romano, al sottoscritto sono venuti dicendo in questo secondo dopoguerra.

Non credo sia esatto, però, attribuire a questo fattore ricorrente della storia siciliana il valore di «motivo conduttore» di essa. Prendiamo la sommosa palermitana del 1866: il Mack Smith, riprendendo Virgilio Titone, ne fa un episodio mafioso. Altrove, e precisamente nel primo capitolo della mia *Italia anti-moderata* ho argomentato i motivi per cui non sono d'accordo; in sintesi, a mio modo di vedere, dall'esame critico delle fonti coeve (Pagano, Maggiorani, Rudini, etc.) risulta, nei fatti del '66, la presenza della mafia, ma discontinua e in funzione di difesa dalla sommosa (gruppi assoldati a protezione della proprietà, come già era accaduto nel 1820 e nel 1848) e non di scatenamento della sommosa; la quale ebbe una fisionomia poliedrica, se non addirittura contraddittoria, che va dal sollevamento spontaneo della massa sottoproletaria (quella che lo storico inglese Hobbsawm definisce il *mob*), all'azione mediata di forze politiche di segno contrario, dai repubblicani, ai clericali. Oltre tutto la mafia agisce sempre in funzione statica «conservatrice», «d'ordine», mai in funzione dinamica e, tanto meno, eversiva. Se ci furono — cosa che, comunque, è lungi dall'essere provata — «ineschi» mafiosi nei fatti del '66, furono di gran lunga superati dalle proporzioni di una deflagrazione da essi non voluta, ma se mai subita.

Così i fatti connessi al processo Pa-

Le pagine più belle sono quelle dedicate all'inserimento dell'Isola nel contesto nazionale unitario - Messa in luce la responsabilità politica del Risorgimento - Un giudizio generoso nei confronti dell'autonomia

lizzolo, nel primo decennio del nostro secolo, partono da un fatto di mafia (l'assassinio di Emanuele Notarbartolo, che aveva indirizzato la politica economica del Banco di Sicilia, nel periodo in cui ne fu direttore generale, verso una moralizzazione sgradita al *clan Palizzolo*) ma, nel momento in cui danno vita ai movimenti separatistici del cosiddetto *Comitato Pro Sicilia*, si allargano ad includere motivi più «politici» della società italiana. Lo stesso dicasi dell'affare Nasi.

Analoghe considerazioni possono farsi circa l'indolenza, la mancanza di iniziativa della borghesia isolana, che indubbiamente c'è stata e c'è, ma che va coordinata, in gran parte in rapporto causale, con la politica economica dello Stato borghese, sulla quale del resto, ed egregiamente, si dilunga il Mack Smith.

Detto ciò, tentiamo una rapida panoramica di valori su quest'ultima parte della *Storia della Sicilia medievale e moderna*.

A nostro giudizio le pagine più belle sono quelle dedicate all'inserimento della Sicilia nel contesto nazionale unitario. E ciò è ovvio se si pensa che il Mack Smith si giova qui dell'ampio retroterra culturale costituito dal saggio su *Cavour e Garibaldi nel 1860*, la sua opera storica più originale e più matura.

Le ragioni dei vinti di allora, dei democratici e di Garibaldi, si stagliano palpitanti in alternativa alla tessitura moderata, articolata sul tema fondamentale della annessione plebiscitaria dell'isola voluta da Cavour, alleato della classe dirigente siciliana (dei Salina e dei Sedara lampedusiani, desiderosi che nulla cambiasse dietro l'apparente cambiamento di tutto) contro la soluzione assembleare sostenuta, sia pure con intenti diversi, dagli azionisti, dai moderati liberali e dai clericali. Anche queste pagine, però, risentono di una troppo intransigente chiusura nei confronti del valore politico e storico della parte avversa; intransigenza estranea all'analisi storica di Gramsci che, pur caratterizzato politicamente nel senso da tutti conosciuto, nei suoi appunti dal carcere di Turi, seppe impostare con mirabile acutezza i parametri di una ricerca sulle realizzazioni del Partito d'Azione, nella quale le carenze politiche dei democratici venivano chiaramente individuate e in luce. Del resto, lo stesso Mack Smith segnala e sottolinea, allorché le reincontra prima e dopo il '76, le gravi contraddizioni degli azionisti del '60, quali gli ostacoli da essi frapposti all'azione del Minghetti contro la mafia, gli attacchi all'inchiesta Franchetti-Sonnino, l'avversione alla riforma agraria in Sicilia, sostenuta, invece, da conservatori illuminati del tipo di Luigi Luzzatti.

Lo stesso giudizio positivo si può dare per le pagine a valle del 1860, nelle quali il Mack Smith mette egregiamente a profitto gli studi dell'Alatri, del Brancato, del Romano. Emerge un quadro nitido della Sicilia sotto i governi della Destra, articolato in tutte le sue componenti: la permanenza di una società di tipo tribale da una parte, la responsabilità politica del Risorgimento come «conquista regia» del Mezzogiorno, dall'altra. Ne discende una corretta interpretazione della questione meridionale quale ostacolo all'invera-

mento democratico di tutta la nazione italiana.

L'analisi del periodo successivo dal 1876 alla fine del secolo è, invece, meno organica e si basa su intuizioni valide, ma frammentarie, come quelle relative alla personalità di Crispi e, a volte, su vere e proprie battute, come quella sulle uniche industrie siciliane prospere del tempo: la mafia, il commercio dei titoli universitari e le cause al tribunale! Macchia di colore di notevole effetto alla quale, però, fa da contrasto l'attività imprenditoriale del Florio della quale il Mack Smith si limita a prendere atto.

Il versante dell'opposizione

Manca, inoltre, nella sintesi di Mack Smith tutto il versante dell'opposizione ai governi di Depretis, di Crispi, di Rudini e, poi, di Giolitti. Il versante dell'opposizione radicale prima e socialista poi che ebbe in Napoleone Colajanni (primo teorico del positivismo evolutivista in Italia), in Pantano, nei socialisti siciliani della fine del secolo, le punte politiche e in Rapisardi, Verga, Pirandello (pur nella obiettiva disparità del valore letterario dell'opera di ciascuno di essi), quelle culturali. Punte avanzate in diretto rapporto con la contestazione politico-culturale di quel tempo: dai Ghisleri ai Turati, ai Ferri, ai Prampolini, ai Cavallotti; dall'ultima scapigliatura lombarda ad Angelo Sommaruga, ad Ardigò.

Della funzione di queste personalità, fondamentale nel rapporto dialettico tra la Sicilia e il resto della nazione, il Mack Smith nulla dice o dice ben poco. Afferma che l'influenza di Verga, Capuana, De Roberto e Rapisardi «sul resto dell'isola era modesta» (il che è quanto meno discutibile). Napoleone Colajanni è ricordato solo per il suo libro sui Fasci e per quello sulla mafia; di Verga dice che parlava male l'italiano, che «i suoi temi furono siciliani sino all'ossessione»; di Pirandello che «preferiva tornare a casa ogni pochi anni per rifornirsi d'intrecci e di atmosfera locale; ma non vi rimaneva mai a lungo». Il che, a nostro parere, è troppo poco. E questa opposizione, giova notarlo non era solo di individualità isolate, ma era opposizione di massa, come è dimostrato dal movimento dei Fasci che, oltre ad essere — come esattamente nota il Mack Smith — una organizzazione sindacale e, a volte, neocorporativa, fu anche un fatto politico di notevoli proporzioni che si intrecciava con la nascita in Sicilia di un forte partito socialista a tendenza riformista (quello di Garibaldi Bosco, di De Felice Giuffrida, di Alessandro Tasca di Cutò), che nel 1896 aprirà con Codronchi un dialogo su una concreta trasformazione in senso autonomistico del «Commissariato civile». Nel periodo giolittiano questo stesso partito avrà i suoi terminali operativi nel grande movimento delle affittanze collettive, realizzato nel Trapanese da Giacomo Montalto e nello Agrigentino da Enrico La Loggia.

Il giolittismo in Sicilia è visto nelle sue proporzioni esatte; il Mack Smith, in un certo senso, giudica Giolitti in

chiave salvemihiana; i governi giolittiani, positivi al Nord — anche se serbano a svirilizzare e ad «integrare» il socialismo turatiano, per piantarlo in asso nel 1913 con il patto Gentiloni — non lo fu certo in Sicilia. A parte il fatto che Giolitti, mano di velluto al Nord, era pugno di ferro al Sud, la sua politica economica era nettamente antimeridionalista e culminò nella guerra libica — entusiasticamente sostenuta dal siciliano di San Giuliano — che «divorò le esigue risorse che avrebbero potuto risolvere i problemi siciliani». Potuto risolvere i problemi siciliani, il Mack Smith ridimensiona poi, il mito di Vittorio Emanuele Orlando, della cui azione politica in Sicilia mette in evidenza le connessioni con la conservazione più retriva; parimenti in modo corretto è vista la funzione del movimento antilatifondistico promosso dagli ex combattenti nel 1920, da cui derivò, nel 1922, la legge Micheli sull'esproprio coattivo da parte dello Stato delle terre incolte, che spinse i latifondisti siciliani, prima non fascisti, a schierarsi dalla parte di Mussolini. Del periodo fascista — i cui documenti sono del resto ancora poco noti — il Mack Smith dice sostanzialmente cose già note: molto interessante è, però, l'ipotesi di lavoro da lui proposta per verificare i rapporti tra fascismo e mafia, sulla base del tentativo di strumentalizzarsi a vicenda condotto da entrambi questi centri di potere politico.

E infine il separatismo e l'autonomia regionale. Il rapporto dialettico tra questi due fattori politici è considerato dall'esterno. «Per annullare una così pericolosa esplosione di sentimenti separatisti, il governo italiano, nel maggio 1946, concesse alla Sicilia un notevole grado di autonomia». Questo rapporto va visto, invece, dall'interno (quale momento di un processo che va da Caracciolo ai nostri giorni) e in rapporto alla storia nazionale che, dal 1861, registra un processo alternativo autonomistico-regionale allo Stato centralizzatore (il progetto Minghetti-Farini, il progetto Crispi, il dibattito a Montecitorio del luglio 1896, la relazione Sturzo al congresso del Partito Popolare a Venezia, il progetto Giolitti del 1921 ne sono le tappe fondamentali) un processo di opposizione dell'Italia antimoderata all'Italia moderata.

Il livello tribale

Dell'esperimento autonomistico siciliano sono ricordate soprattutto le carenze ma, in complesso, il giudizio del Mack Smith è generoso. Il nostro lo è molto meno. Specialmente di fronte allo squallore della lotta politica siciliana non si può che prendere atto del fallimento dello scopo principale dell'autonomia: la creazione in Sicilia di una classe politica, degna di questo nome, capace di preparare il passaggio della nostra società dal livello tribale, sul quale tanto insiste il Mack Smith, al livello civile.

Ma non è qui, a nostro modo di vedere, il centro del problema. Noi restiamo dell'opinione che la strada da seguire in Sicilia — sia come in tutta Italia del resto — sia quella della democrazia, convinti come siamo che il totalitarismo non costituisca un'alternativa valida. E democrazia, oltre che libertà politica, significa perequazione economica e autogoverno amministrativo. Alla prima tende in sindacato, la seconda non può che articolarsi nelle regioni. Da questo punto di vista la lezione siciliana — con le sue moltissime ombre e con i suoi pochi barbagli di luce — può essere proficua, rispetto a ciò che bisognerà fare e, soprattutto, rispetto a ciò che bisognerà non fare! Perché la strada, in ultima analisi, è obbligata: non crediamo, infatti, valga a risolvere la situazione il ritorno allo Stato centralizzato né, tanto meno, la persistenza nell'attuale stato di cose, che vuol camuffare sotto vesti democratiche la vecchia realtà politica dell'Italia moderata.

le legato allo splendore e alla sordidezza di questa terra solare e tenebrosa, con un sentimento che è spontaneo ed obbligato nello stesso tempo.

Amare la Sicilia è ovvio; amare i siciliani è impossibile. Ho letto e ascoltato qualcosa di simile da molte parti. Non mi sono lasciato convincere, se non altro perché ho rispetto di me stesso e non mi piacciono gli autolesionisti. Non ho, almeno credo, fra i molti peccati originari di ogni siciliano quello del masochismo. Mi restano tutti gli altri. Ed è così che sono intollerante di qualsiasi critica e non sopporto che ci sia qualcuno a farmi notare come sia ridotta, in realtà, la Sicilia. E non lo sopporto, soprattutto perché, fortunatamente soltanto di rado, comincio a temere che non ci sia molto da fare ed assumo i modi contriti del medico che, di fronte ad un malanno che gli è ignoto, allarga le braccia, alza gli occhi al cielo e se ne va dal letto ed affittando con aria deflitta, per stringersi però nelle spalle appena voltato l'angolo, perché, in fondo, continua a fingere di credere che la vita e la morte non siano affari suoi e dipendano da ben altro che dalla sua volontà.

Siamo in molti in Sicilia a comportarci come un qualsiasi medico ignorante. Siamo, per nostra vergogna, la maggioranza assoluta. Così, democraticamente, lasciamo che tutto vada alla malora, che la barca affondi, dandone la colpa all'acqua che sale nella stiva e non all'imprevidenza e all'incapacità di chi non ha provveduto a turare le falle in tempo.

Uno sfogo così lungo ha molte ragioni, ma ha pure il difetto dell'elegia. Ha il gusto funereo, anch'esso siciliano, della lamentazione. Ci deve essere, quindi, un altro modo di guardare alla realtà che ci circonda. Anzi, un altro modo c'è. La bava amara dell'invettiva è più virile del sapore dolciastro delle lacrime. Ma un'invettiva generica non è meno inutile di un piagnisteo. Così, per fare le cose in ordine, dovremmo dare inizio allo inventario dei malanni che travagliano la Sicilia. Dovremmo affrontare il caos per tentare di ordinarlo. Un'impresa sovrumana, divina addirittura. E pensare di sostituirsi a Dio, dicono, è il peggior dei peccati. Ma la Sicilia non è forse una terra in cui le assolluzioni si negano soltanto ai morti e mai ai vivi? Una terra in cui non si sa chi siano più di larga manica se i ministri del culto o quelli della giustizia?

Ecco, per assurdo che possa sembrare, l'inventario potrebbe cominciare proprio da qui: dalla anima, come si dice.

Potremmo cominciare dalla religione. E scopriremmo che la Sicilia non

abbandonato del patrimonio d'arte della Sicilia i monumenti religiosi tengono bellamente il primo posto. Si veda, ad esempio, il duomo di Cefalù. Mentre, sempre al primo posto, stanno gli istituti religiosi nella distruzione delle bellezze paesistiche. Si vedano, ancora un esempio, le mostruosità falsobarocche proliferate sulle colline che circondano la fu barocca Bagheria.

Ma, per non passare per anticlericali, potremmo dare uno sguardo alle vicende dell'ordine pubblico e dell'applicazione delle leggi. In questo caso non si può andare al di là di uno sguardo, perché a spingersi più oltre, continuando ad impere il Codice Rocco, si rischiano quei rigori (dura lex, sed lex) che riescono ad evitare tutti, salvo coloro che tentano una cronaca fedele di certi avvenimenti. La cronaca, tanto per non andare molto oltre la cerchia delle mura della capitale della nostra isola, della più colossale speculazione edilizia che sia mai stata tentata — e malauguratamente attuata — in un ambiente urbanistico ineguagliabile quale fu, sino all'avvento del fascismo, quello di Palermo.

Ora siamo davvero nell'occhio del tifone: marasma politico, immunità delle attività criminose, speculazione edilizia, disordine amministrativo, depauperamento del patrimonio culturale ed e-

genio, forse inaspettatamente, a concludere che è possibile amare la Sicilia ed amare i siciliani. Gli stessi siciliani che apparivano molti anni fa a D. H. Lawrence, a confronto con la loro terra, mostruosi. E che mostruosi in realtà siamo. Parafrasando Dominique Fernandez, quando restiamo, a dispetto degli anni, nelle braccia della Grande Madre, intenti eternamente a suggerire il seno e mai a rimirarne il volto, per apprezzarne, certamente, i lineamenti ma anche per imparare ad individuarlo ed a distinguergli in quanto ha di diverso da noi. Per ciò che ha di estraneo e nemico, di divino e di demoniaco.

Amare la Sicilia è ovvio: amare i siciliani è impossibile. Ma perché noi siciliani non impariamo ad amarci da noi stessi? Perché non tentiamo davvero quell'inventario che, mettendo a nudo tutti i nostri difetti, potrebbe aiutarci a riconoscerci come popolo? Ma essere popolo non vuol dire sapere gridare contro l'ingiustizia subita, ma piuttosto saper indicare una giustizia possibile, il che equivale a dire, senza respingere con ira le critiche altrui, che noi siciliani dovremmo poter indicare un modello culturale che ci sia proprio. Altrimenti non ci rimane che prendere atto del nostro stato coloniale. Del nostro essere la palla al piede dello sviluppo altrui.

DENIS MACK SMITH STORIA DELLA SICILIA MEDIEVALE E MODERNA EDITORI LATERZA



Volume di pp. IV-790, rif. in mezza pelle, con astuccio, L. 7500

8 agosto 1968

Caro Mack Smith,

ho avuto la Sua lettera del 1 agosto.

Vedo che in questi giorni sul "Giornale di Sicilia" si parla ampiamente del Suo libro. Sono intervenuti Quatriglie, Brancato e Ganci. Certamente l'editore ne sarà lieto, però amichevolmente debbe dirLe che Lei dovrebbe anche, e soprattutto, curare i quotidiani che per tiratura valgono effettivamente in Sicilia.

Le mando un ritaglio di un settimanale che imposta in termini concreti la situazione editoriale sicula. L'Espresso dal canto suo ha mantenuto il più rigoroso distacco nei confronti del "Giornale di Sicilia" né si è impressionato per la querela che in questi giorni finalmente il giornale palermitano è stato costretto fargli. È un segno che l'Espresso è certo di avere detto il vero....

Le auguro le più felici vacanze e Le invio i più cordiali saluti.

Gaetano Falzone



VILLA INGHAM
TABACCARO
MARSALA

12 Nov 18.

Illustre Professore
Grazie per la Sua
gentilissima lettera. - Spesso
esser a Palermo Sabatini
e dovrebbe arrivare Liveranini
mio ospite (il direttore
del Museo delle Ceramiche
di Faenza) e lo dono
portare in giro... Palazzo
Abbatelli, e le 2 Case
Bordonaro e Mazzarino,
Mint, Russo Perez ecc
per poi portarlo qui a

vedere il museo Lepoli.

Comunque Le telefonero.

Mack Smith ha
risposto alle 2 lettere
da Marsala ed alla
recensione sullo Spectator
faccudori, come sempre
anche nel libro, ruolo

dell'anonimo e dicendo

Che il fatto di Brontë

era un singolo fatto di

pendenza! mentre nel

libro scrive "p. 186" "wild men

in goatskins came down
from the hills and any of
the sentry who failed to

2

escape ran the risk of
being assassinated to the
cry of "Viva e' Italia": in
extreme cases they were
burnt alive and their
livers roasted and eaten".
ed uno scrittore di affari
di mafia, Desmond Connolly,
nel Times del 6 luglio
scrisse che questi fatti
succedevano spesso anche
a Palermo nel 1848!
perciò ~~si~~ una concessione
parla al plurale e per
2 volte, '48 e '60,

significa che il testo
lascia il dubbio!! —

La Florio si è ribellata
al fatto che Vincenzo è
descritto come "contrabbandiere"
diciere..... Mack Smith
asserendo che lo ~~scrittore~~
il ministro dell'Agricoltura
del 1874. —

Più mi convinco che
non è uno storico e
odia la Sicilia. —

Ho scritto al mio
Maestro, Volpe, e spero
che lui scriverà un

altro autorevole articolo
che demolisce questo
presuntuoso giornalista.

Ora dovrà uscire la
recensione sul Times
Literary Supplement con
la lettera di Lord Bridport
(Duca di Bronte) che è
piuttosto forte. —

Sono stato molto occupato
con il colera del '37 e '54
ed ho trovato delle
divertenti fasi su Goodwin

ed il Dickinson. - oltre
al Baker di Messina.

Forse fra 6 o 7 anni
potrò pubblicare un
libro sui mercanti
inglesi in Sicilia... Ma
78 volumi di corrispondenza
ecc sono assai pesanti
per assorbire, assimilare
e quindi presentare!

"Arrivederci", per
la prima volta, presto
Cordialmente
Napoleo Federico, *Indirizzo*

ALL SOULS COLLEGE,
OXFORD.

30-7-66

Grave in the part of
the

conductor.



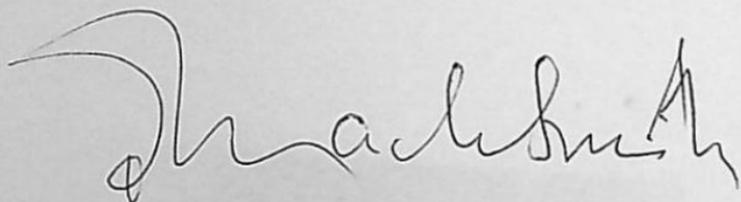
ALL SOULS COLLEGE,
OXFORD.

5 marzo 68

Caro Professore

grazie mille per la gentilezza.
E un'ottima rivista, e me ne congratulo
con voi. Grazie anche per il libro su
La Masa, che leggerò con piacere...

cordialmente

A handwritten signature in cursive script, appearing to read "Thaddeus". The signature is written in dark ink on a light background.A handwritten flourish or signature consisting of a single, sweeping, curved line that starts from the left, curves upwards and then downwards to the right, ending in a small hook.

ALL SOULS COLLEGE,
OXFORD. Eng.

23 Feb

R
24.2.68
JH

Sono molto grato al
Seminaro e al Professore
Falzone per il numero
(interessantissimo) del
Risorgimento in Sicilia.

Solo vorrei rettificare
che il mio indirizzo
è come sopra e
non a Londra.

cordialmente

Dennis Mack Smith.

SPE SUD S.p.A.
 PALERMO: VIA CAVOUR, 96-70 - TELEFONO 846-440
 CONCESSIONARIA DELLA
SOC. PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.
 MILANO: VIA PIRELLI, 32 - TELEFONO 8240
 Prezzi per mill. alt. base una colonna: Commerciali L. 990
 (festivi, data fissa o posiz. prestabilita L. 400); Legali,
 sentenze, finanziari, gare, concorsi L. 750; Redazionali festivi
 L. 600, festivi L. 700; Professionali L. 150; Necrologia (vedi
 rubrica); Nozze, culle, lauree, onorificenze L. 350 per parola,
 neregato L. 1.000; Tamburini L. 1.000 per riga; Economici
 (vedi rubrica).

GIORNALE DI SICILIA

ABBONAMENTI
 Italia: annuo L. 15.600, sem. L. 8.100, trim. L. 4.200.
 Estero: (via ord.) annuo L. 26.700, sem. L. 13.150,
 trim. L. 6.750. Con l'edizione del lunedì: Italia:
 annuo L. 18.150, sem. L. 9.450, trim. L. 4.900. Estero:
 (via ord.) annuo L. 29.700, sem. L. 16.250, trim.
 L. 7.800. Al solo lunedì: Italia: annuo L. 2.600, sem.
 L. 1.400, trim. L. 700. Estero: annuo L. 4.000, sem.
 L. 2.100, trim. L. 1.100. Spedizione in abbonamento
 postale Gruppo 1 — Direzione, Redazione, Ammi-
 nistrazione e Tipografia: Palermo: Via Lincoln, 21
 Telefoni in PBX 235.546-235.531 - C.C.P. 7-8024

Anno CVIII - N. 222 - Lire SESSANTA

Fondatore: GIROLAMO ARDIZZONE

PALERMO — Martedì 20 agosto 1968

GIOVEDÌ IL PAPA AL CONGRESSO EUCARISTICO DI BOGOTÀ

Quattordicimila uomini per proteggere Paolo VI

Esplosivo documento presentato da un gruppo di sacerdoti alla Conferenza del Consiglio episcopale - «L'America latina esposta alla tentazione della violenza»

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Bogotá, 19 agosto
 Da ieri la capitale colombiana è entrata nel pieno del clima del Congresso eucaristico che avrà nella visita di Sua Santità Paolo VI, il suo momento culminante non solo per il suo carattere eccezionale, ma per il suo valore storico.

Mai come oggi qui a Bogotá e in tutta l'America latina la Chiesa cattolica si è trovata di fronte alle sue responsabilità verso un continente che sta prendendo ogni giorno di più piena coscienza dei suoi infiniti problemi sociali, economici, culturali.

Questo contrasto che divide soprattutto l'alto e basso clero in due grandi tendenze che potremmo qualificare di innovatrice e conservatrice, ha avuto occasione di manifestarsi ancora una volta in maniera vivace proprio qui a Bogotá, in ordine ad un documento di lavoro preparato per la seconda Conferenza generale del consiglio episcopale latino-americano che inizierà i suoi lavori lunedì prossimo. La conferenza sarà preceduta sabato da un indirizzo rivolto a delegati dal Papa nella cattedrale di Bogotá.

Il documento, che conta 19 pagine, è stato redatto da un gruppo di sacerdoti di vari paesi dell'America latina. Una sua lettura anche rapida è sufficiente per constatare quanto forte in esso sia l'influenza «progressiva».

In un capitolo intitolato «La realtà latino-americana» il documento illustra la situazione demografica, economica, sociale, culturale, politica e religiosa. È un quadro certamente impressionante. Parla da se stesso, tanto che non viene concluso con particolari raccomandazioni.



VENTINOVE MILIONI PER LA "MERCEDES" DI HITLER

MONACO DI BAVIERA - Un compratore tedesco anonimo ha versato 29 milioni di lire per la «Mercedes» di Hitler desiderando che rimanesse in Germania «per ragioni nazionalistiche ed emotive», come ha dichiarato un agente commerciale che si è occupato della faccenda. (Telefoto AP)

LE RIFORME DEL LOTTO ALLO STUDIO

Vorrebbero abolire la quota per l'ambata

Secondo il progetto i vincitori dovrebbero dividersi un monte premi settimanale, come accade nel Totocalcio; non più quindi quote fisse a chi ha azzeccato il numero singolo - Rimarrebbe invariato il congegno di ambi, quaterne e cinquine

Roma, 19 agosto
 L'ambata non verrà soppressa, ma verrà legata ad un sistema di riparto degli incassi simile ad un monte-premi. Questo, almeno, secondo lo stato attuale degli studi sull'argomento.

Come è noto, tra tutti i giocatori italiani al Lotto — assurti in questi ultimi mesi ad una massiccia ondata di popolarità — viva è l'attesa del provvedimento, preannunciato dal Ministro delle Finanze, on. Mario Ferrari Aggradi, con cui si muteranno le regole che attualmente disciplinano il gioco.

Da tempo immemorabile la caratteristica del Lotto è quella di garantire al vincitore una somma legata alla giocata da un rapporto fisso e proporzionale alla probabilità che l'evento su cui si punta venga a verificarsi.

Ciò significa che il rapporto che unisce la vincita alla giocata cresce con il diminuire della probabilità dell'estrazione. Giocare un numero singolo indipendentemente dalla sua posizione nel gruppo dei cinque estratti (la cosiddetta «ambata») costituisce, in tal modo, lo evento più probabile, e, quindi, garantisce il rapporto più basso. Giocare una cinquina su una sola piazza di estrazione equivale, invece, a procacciarsi l'aliquota più elevata.

La corsa ai numeri ritardati ha generato una rapidissima flessione negli introiti netti derivanti al Fisco dal Lotto fino a giungere pericolosamente vicini ad una situazione globale di de-

gioco sul numero singolo lo ammontare settimanale delle puntate, depurato di una quota destinata a «copertura» delle spese di esercizio, sarà a disposizione dei vincitori. Un sistema, quindi, in tutto analogo a quello in uso da tempo per i concorsi pronostici sportivi in Italia ed all'estero. In tal modo il Fisco non verrebbe mai a rischiare più delle puntate su quel particolare settore di gioco, mentre i tradizionalisti del Lotto non verrebbero a lamentare modifiche.

Questa è — attualmente — la ipotesi su cui si sta lavorando in senso definitivo, per fornire al Ministro quegli elementi di giudizio su cui si avrà poi la decisione ultima.

Contro questa ipotesi sono, però, due fattori che richiedono ancora ulteriore approfondimento. In primo luogo l'apparato fiscale non dispone di un sistema attraverso

cui conoscere tempestivamente l'ammontare delle giocate affluite su un certo tipo di evento. Ammontare essenziale per determinare poi il monte premi e, quindi, le quote di vincita.

Attualmente, infatti, l'amministrazione non conosce affatto le puntate nazionali sulle singole combinazioni, mentre inserire il nuovo sistema sulla antica struttura equivarrebbe a determinare le quote vincenti con un ritardo anche di alcune settimane. Il che, evidentemente, contrasterebbe gravemente con il desiderio insopprimibile di sapere subito quanto si è vinto.

La seconda obiezione che si sta analizzando è quella relativa alla ricostituzione delle «ambate» attraverso gli ambi. Coloro che puntano somme di un certo rilievo

(Continua in ultima)

MENTRE AD ATENE PROSEGUE L'ONDATA DI ARRESTI

La Resistenza greca annuncia una grande offensiva

considerano quella più controversa, il documento di lavoro sottolinea che le esistenti condizioni stanno allentando «la tentazione verso la violenza». Si tratta di una questione verso cui sono particolarmente sensibili tutti coloro che nella gerarchia ecclesiastica si sono energicamente mostrati contrari alla cosiddetta «teologia della violenza», appoggiata in privato da alcuni sacerdoti progressisti.

Comunque nell'America latina esiste realmente, obiettivamente, afferma il documento non senza acutezza una «situazione di violenza», che scaturisce «dalla mancanza di un progresso tecnico, dalla cecità delle classi oligarchiche e dal capitale straniero che blocca le necessarie trasformazioni e si oppone a tutto ciò che sia suscettibile di minacciare i suoi interessi».

L'alternativa, dichiara il documento, «non è fra lo status quo e un cambiamento ma ancor più fra un mutamento violento e uno pacifico». L'espansione demografica dell'America latina è la più alta di qualsiasi altro continente. Attualmente si calcola che gli abitanti siano 268 milioni, di cui il 40 per cento sotto i 15 anni. Di questa enorme massa di popolazione il 50 per cento è rappresentato da analfabeti.

Il reddito pro capite nella America latina di 300 dollari l'anno, ma la produzione agricola e industriale è prerogativa di una piccola minoranza, circa il 2-3 per cento della popolazione, mentre le masse sono continuamente esposte al pericolo della disoccupazione.

Il documento «leva che la economia di questa parte del mondo è esposta alla pressione del capitale straniero che, in molti casi, predomina senza controlli e ha tendenza a rafforzare sempre più il suo dominio».

In queste condizioni non vi è da meravigliarsi se l'America latina sia esposta alla «tentazione della violenza». Di fronte a tante ingiustizie sociali sono sempre di più coloro che non sono disposti ad accettarle e «se necessario sono pronti a ricorrere alla violenza per eliminarle».

«Anzi — afferma il documento — dovremmo semmai essere sorpresi per la pazienza dimostrata in tanti anni per una condizione difficilmente accettabile da chiunque abbia consapevolezza dei diritti umani».

Si dice che il Papa abbia già preso visione del documento, sul quale però non avrebbe espresso alcuna opinione.

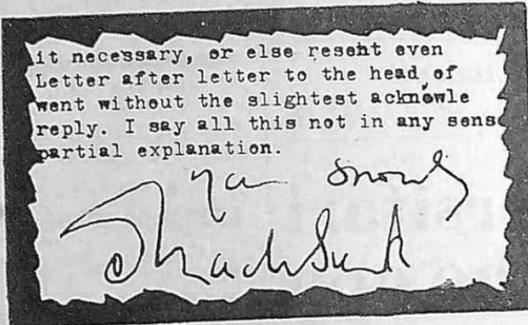
Le reazioni negli ambienti ecclesiastici sono state, come si è detto, contrastanti. L'arcivescovo di Bogotá, monsignor Anibal Muñoz Duque, ha affermato che il documento presenta lati negativi e tratta in maniera pericolosa «il problema del ricorso alla violenza».

Robert Berreliez
dell'Associated Press

(Continua in ultima)

Una lettera dello storico inglese

Ma l'ex presidente tenne a Mack Smith una conferenza...



Denis Mack Smith, autore della Storia della Sicilia pubblicata il mese scorso a Londra, in cui sono contenuti duri giudizi sugli ultimi venti anni di vita regionale, letto l'articolo con il quale Giuseppe Quatrigno («Giornale di Sicilia» del 23 luglio) ha presentato l'opera, ha risposto con una lettera alle osservazioni fatte nel servizio. Pubblichiamo qui di seguito il commento di Quatrigno e la lettera di Mack Smith.

I giudizi brucianti sono per la classe politica

Dopo avere dato notizia del suo ultimo libro sulla Sicilia, ho inviato a Denis Mack Smith una lettera «provocativa», come si dice in inglese, per provocare appunto una risposta a caldo. Gli sottolineavo che il suo giudizio sui venti anni di autonomia regionale deriva da una valutazione realistica e talvolta dalla opinione corrente: è una dimensione tuttavia nella quale la maggioranza dei Siciliani — i Siciliani onesti, voglio dire — non si rispecchia. Aggiungevo che il giudizio ha determinato qualche perplessità perché le notizie sui fatti più recenti sembrano ispirate esclusivamente da informazio-

Giuseppe Quatrigno

(Continua in ultima)

«Non ho scritto la storia dei siciliani onesti»

① E' forse vero che io sono un pessimista.

② L'ultimo capitolo del mio libro abbraccia un periodo storico del quale è incredibilmente difficile scrivere soprattutto per uno straniero che non ha la possibilità di risalire a lungo in Sicilia. Non ho inteso affatto dare un giudizio storico, almeno non lo stesso tipo di giudizio che si può esprimere sul XVI secolo, per esempio. E' soltanto il tentativo, forse un po' frettoloso, di stendere un rapporto non definitivo che aggravi il lettore, anche quello straniero.

③ La mia non è una storia dei Siciliani, e sicurtà

Denis Mack Smith

(Continua in ultima)

LE CONDIZIONI DELL'EX PRESIDENTE ANCORA PEGGIORATE

Eisenhower in fin di vita

I medici dell'ospedale «Walter Reed» hanno perso ogni speranza - Il cuore dello statista sfi- brato dagli ultimi infarti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Washington, 19 agosto

Ike è in fin di vita. L'anziano ex-presidente degli Stati Uniti si sta spegnendo all'ospedale militare «Walter Reed». I medici hanno praticamente perso ogni speranza di salvarlo. Il cuore dello statista, colpito da una serie di infarti nel corso degli ultimi mesi, non regge più allo sforzo.

I medici hanno precisato che i tentativi di fibrillazione ventricolare, manovre statiste dopo l'ultimo attacco subito dal generale Eisenhower venerdì scorso, si sono intensificati nelle ultime ore. In un primo momento si era tentato di bloccare queste contrazioni irregolari mediante iniezioni di un apparecchio elettrico. Vista l'ineffettività del tentativo, i medici hanno rimosso la sonda che portava gli impulsi elettrici direttamente al cuore.

L'ultimo bollettino medico emesso dall'«Walter Reed hospital» affermava che, nonostante questo graduale peggioramento delle condizioni cardiache, il generale appariva tranquillo, conversava brevemente, prendeva piccoli pasti e riceveva, su richiesta, brevi visite dai parenti più prossimi, quasi tutti raccolti all'«Walter Reed hospital».

Il bollettino medico diceva testualmente: «Il generale Eisenhower continua ad essere in condizioni critiche. Gli impulsi elettrici trasmessi da un catetere venoso non sono riusciti a impedire l'irregolarità ventricolare. Altri due attacchi sono avvenuti dopo il bollettino del pomeriggio, ma dopo ognuno di essi la situazione è tornata normale».

«I segni vitali nell'intervallo fra questi episodi, sono rimasti essenzialmente stabili. Il generale non soffre, riposa in modo confortevole e dorme ad intervalli».

Il paziente ha trascorso la giornata domenicale quasi completamente sveglio e, secondo quanto hanno dichiarato i medici dell'«Walter Reed», egli continua a manifestare il suo senso di humour.

Naturalmente questi continui spasmi del cuore sono motivo di grave preoccupazione per i medici i quali sono rimasti particolarmente delusi dal fatto che il «pacemaker», l'apparecchio che regola impulsi cardiaci,

Ben Bolton

dell'Associated Press

(Continua in ultima)

I vietcong fanno marcia indietro

I guerriglieri si sono ritirati da Tay Ninh - Attentati terroristici a Saigon

Saigon, 19 agosto

L'offensiva vietcong contro la città di Tay Ninh, un centro di duecentomila abitanti situato a settantina di chilometri a nord ovest di Saigon lungo le direttrici principali dell'afflusso di rifornimenti ai guerriglieri attivi nella regione della capitale, sembra essersi esaurita almeno per il momento.

Nel pomeriggio di oggi, le forze di guerriglia che erano riuscite a impadronirsi di circa un terzo della popolosa città, si sono ritirate sotto la pressione incalzante delle forze americane e sud-vietnamite, massicciamente appoggiate dall'aviazione e dall'artiglieria.

Fonti americane e governative assicurano che i guerriglieri hanno perduto almeno due o trecento uomini in questa azione, che a molti è sembrata l'inizio dell'offensiva generale da lungo tempo attesa dopo una tregua di mesi.

Tuttavia, da parte americana è stato precisato che sul terreno sono stati trovati relativamente pochi cadaveri di vietcong; il che fa supporre che i guerriglieri abbiano portato via i corpi dei compagni caduti in combattimento, oppure che le stime sulle perdite da loro subite in questa azione siano state in un primo momento esagerate.

(Continua in ultima)

Complotto per uccidere Humphrey e McCarthy?

Chicago, 19 agosto
Il giornale «Chicago Tribune» ha rivelato che agenti del servizio segreto e dell'Fbi sono indagando su voci relative ad un complotto per uccidere la settimana prossima il vicepresidente Hubert Humphrey e il senatore Eugene McCarthy.

Secondo il giornale, il piano sarebbe stato preparato a Chicago durante una riunione di un centinaio di estremisti negri e gli attentati contro i due candidati presidenziali dovrebbero essere attuati durante la convenzione nazionale del partito democratico.

Questa considerazione, unita a motivi definiti «moralmente», hanno indotto Ferrarri Aggradi a promuovere una riforma che, preannunciata con un congruo anticipo per evitare interruzioni troppo brusche negli interessi in ballo, avrà lo scopo di scoraggiare la parte speculativa recentemente inseritasi in questo antico divertimento popolare.

Gli studi compiuti preliminarmente dai competenti organi del Ministero delle Finanze hanno condotto ad una serie di soluzioni, costituite per ora altrettante ipotesi di lavoro.

In primo luogo si sono esaminati i riflessi derivanti da una pura e semplice soppressione del Lotto: ipotesi che appare — allo stato attuale dei fatti — di poco probabile attuazione sia perché eccessivamente radicale, sia perché punirebbe gli antichi affezionati, insieme ai più recenti ed accaniti speculatori che si vuole scoraggiare. Pagherebbe cioè il giusto per il peccatore.

Sulla stessa falsariga si sono anche esaminati i riflessi che potrebbero derivare da una soppressione della giocata sul numero singolo, sia indipendentemente dalla posizione dello stesso nel gruppo degli estratti (la «ambata» propriamente detta), che dipendentemente alla posizione (il primo estratto e così via).

Si è studiato il problema, cioè, partendo dalla premessa che fosse opportuno lasciare immutato il congegno per gli ambi, terni, quaterne e cinquine (sia su una sola che su più piazze di estrazione), limitandosi a sopprimere puramente e semplicemente la possibilità di puntare sulla estrazione di un numero unico. Su questa ipotesi di lavoro si è successivamente innestata una possibilità subordinata: quella, cioè, di lasciare la facoltà di attendere le estrazioni di un numero singolo assicurando, però, un congruo ed insopprimibile margine di sicurezza al Fisco esercente del gioco. Ciò, in altre parole significa che si è esaminata la possibilità di lasciare intatte le regole che presiedono al gioco su più numeri, mentre per il

Un comunicato diramato a Parigi afferma che in una settimana sono state fatte esplodere cento bombe - L'attività della polizia protetta da rigoroso riserbo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Atene, 19 agosto

Un nuova ondata di arresti si è avuta oggi in Grecia, a sei giorni di distanza dal fallito attentato alla vita del Primo ministro Papadopoulos.

La notizia non è stata confermata ufficialmente ma risulta sicura data la fonte altamente qualificata da dove proviene. Questa stessa fonte ha precisato che fra le personalità arrestate nelle ultime ore vi sono il maresciallo a riposo Giorgio Antonakos, il contrammiraglio Rozakio, il comandante di marina Koptinis, un ex-auxiliante di re Costantino, altri due ufficiali e gli ex deputati centristi Xiluris e Koniatakis.

Quante sono le persone finite in carcere a seguito dello attentato? Ufficialmente si afferma che non superano il numero di 16, ma da altre fonti risulta che il loro numero supera la trentina.

Comunque il governo ha diramato oggi un comunicato per smentire nella maniera più recisa le notizie pubblicate all'estero secondo cui le persone arrestate, perché sospettate di avere avuto a che fare direttamente o indirettamente con l'attentato al Primo ministro, sono state sottoposte a torture.

Nello smentirlo, il comunicato riporta anche copia di una dichiarazione rilasciata da un ex-amico politico di Andrea Papandreu, in cui egli afferma che durante il suo fermo di 24 ore, a eva potuto constatare che la polizia segreta si comportava in maniera «civile» verso i detenuti politici.

E' chiaro comunque il tentativo del regime di minimizzare quanto più possibile la crisi aperta dall'attentato, cercando di dare all'attività poliziesca messa in moto dallo attentato stesso il minimo di pubblicità e sfruttando nello stesso tempo lo attentato sul piano della propaganda con la continua pubblicazione da parte dei giornali di telegrammi inviati da ogni parte della Grecia al governo per manifestare l'orrore per l'attentato e la gioia per il suo fallimento.

Da parte dell'opposizione invece si fa di tutto, ovv: ciò sia possibile, per ricordare all'opinione pubblica mondiale che la lotta del popolo greco per la riconquista della perduta libertà non ha un momento di tregua anzi è destinata con il tempo ad intensificarsi fino alla vittoria finale.

Un comunicato in questo senso, il secondo, è stato diramato oggi da una organizzazione che si firma «Resistenza greca». Nel comunicato, datato 16 agosto e distribuito alle redazioni dei giornali parigini attraverso la posta, si ribadisce il volentà di vittoria del movimento di resistenza.

Il comunicato parla di una azione sempre più potente contro il regime ed assicura che a questo scopo esistono gli uomini ed i mezzi.

Phil Dupulos
dell'Associated Press

(Continua in ultima)

Nelle pagine interne

CORLEONE

Paralisi
completa
per lo
sciopero
generale

IL SERVIZIO A PAG. 10

INPS

Si invocano
maggiori
entrate
ma aumentano
le spese

IL SERVIZIO A PAG. 2

USA

McCarthy
pronto
a formare
un nuovo
partito

IL SERVIZIO A PAG. 12

SPORT

Di Bella
e Troia
commentano
la partita
del Palermo

IL SERVIZIO A PAG. 6

CRONACHE POLITICHE

I giudizi dello storico inglese sulla Regione - Interviene Massimo Ganci

Mack Smith dimentica le cause del fallimento

Denis Mack Smith è certo uno storico «garibaldino», almeno per quello che riguarda la storia italiana; egli prende, infatti, decisa posizione e da essa «carica a fondo» contro qualcosa e qualcuno. Potremmo dire, con una locuzione che oggi va sempre più diffondendosi tra gli intellettuali, che la sua è una *storiografia negativa*, intesa con il proprio no a contestare situazioni e tradizioni sulle quali prima si era raggiunto, anche dalle parti in contrasto, un giudizio «positivo». Naturalmente una simile impostazione storiografica non può non attirare sul proprio autore una serie di critiche, più o meno aspre, più o meno obiettive.

E' quanto è già accaduto al Mack Smith per i suoi primi libri di argomento «italiano» e precisamente *Cavour e Garibaldi* e *Storia d'Italia 1861-1953*. A questi libri gli storici conservatori hanno obiettato di essere troppo iconoclasti, di avere «sparlato di Cavour», di avere messo in discussione il «sereno» panorama della storia italiana da Cavour a Giolitti tracciato in chiave evolutiva da Benedetto Croce, sulla scorta delle «magnifiche sorti e progressive» della borghesia nazionale; gli storici non conservatori, marxisti, gramsciani, radicali e, tra i primi, anche il sottoscritto, rimproveravano al Mack Smith non già di avere capovolto la prospettiva di indagine della Storia d'Italia e di avere fatto giustizia della agiografia risorgimentale — preceduto in questo, e di parecchi lustri, da storici come Gaetano Salvemini, Adolfo Omodeo e Antonio Gramsci — ma di avere mostrato una marcata unilateralità nella scelta delle fonti, in maggioranza democratiche, e di non avere saputo superare l'atteggiamento polemico di queste nei confronti dei moderati, per giungere ad un obiettivo giudizio di merito, ad un giudizio «storico» che, in quanto tale, non può prescindere dal valutare l'opposto dialettico dell'altra parte, nell'elaborazione di fatti e situazioni.

ASPETTO POLITICO

Ma, a parte le critiche degli storici, la prosa brillante del Mack Smith, agile e piana, quale deve essere la prosa delle opere di polso, si è attirata anche i rimproveri del mondo della cultura in genere, a

costituisce nel nostro secolo l'ammendamento del vecchio federalismo ottocentesco e consente l'inserimento delle istanze di base, con le loro caratteristiche peculiari, storiche e geografiche, nella dinamica politica — e non soltanto amministrativa — dello Stato, con la conseguente, più reale, determinazione della «volontà generale». In questo senso le costituzioni autonomistiche sono più democratiche e direi più attuali, in questa nostra epoca che vede il rilancio delle istanze più radicali della democrazia diretta, la valorizzazione delle «assemblee permanenti» e lo scadimento degli organismi delegati, quali i comitati esecutivi, eccetera. E' stata ed è questa una delle più interessanti caratteristiche «anticentralizzatrici» del movimento studentesco. E del resto, le bandiere nere sulle ultime barricate parigine, non sono state forse il simbolo dell'anarchismo, che considerava il federalismo la più tollerabile delle forme organizzative della società?

Ciò premesso urge, però, sfatare un mito: il mito dell'autonomia quale istituto capace di risolvere in ogni caso, quale che sia la sua strutturazione sociale e politica, le carenze dello Stato centralizzato. Ora è stato questo il concetto che dell'autonomia ha avuto la classe politica siciliana; tutta intera, bene inteso, da destra a sinistra, ivi compresi i comunisti; questi ultimi, solo da un anno, con la intervista di Macaluso su *Rinascita*, hanno sconfessato la linea della difesa globale, luci ed ombre, dell'autonomia siciliana.

In effetti l'autonomia siciliana è nata in un certo modo e con precise carenze. E' nata nel 1943-46, in antitesi al separatismo da una parte, e, dall'altra, quale conclusione di un'istanza storica che risaliva, quanto meno, alla metà del sec. XVIII. Ma è nata in un particolare momento di compromesso tra le forze rinnovatrici e quelle conservatrici, dovuto ad una serie di fattori di politica interna ed internazionale: Yalta, innanzi tutto, che poneva l'Italia nell'area «occidentale» e precludeva ogni tentativo di superamento socialista del regime borghese; compromesso di cui il P.C.I. della «svolta di Salerno», si era fatto il più scrupoloso garante. Di conseguenza le vecchie strutture della *Italia moderata* (ad esclusione della sovrastruttura monarchica anarchica e controproducente per

SCHERMAGLIE PRECONGRESSUALI NEL PSU

Un coro a due voci per una maggioranza

Gli amici di Tanassi e quelli di Mancini invitano De Martino a dar vita con il loro concorso a una grossa coalizione interna

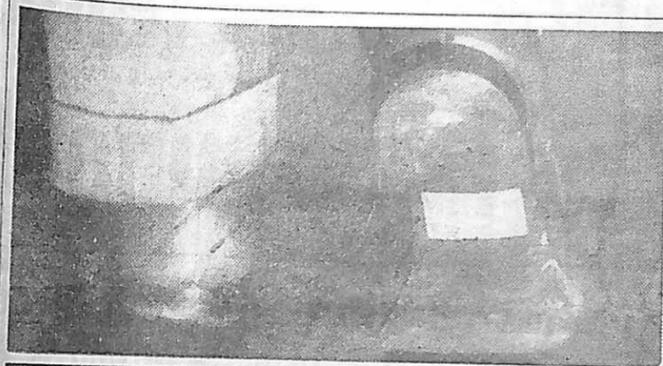
DALLA NOSTRA REDAZIONE ROMANA

Roma, 5 agosto. Continuano in campo socialista le schermaglie precongressuali con discorsi e dichiarazioni degli esponenti delle varie correnti. In una giornata di scarsa cronaca politica si registrano tuttavia le reazioni provocate dalle insistenze degli amici di Tanassi e di quelli di Mancini rivolte all'on. De Martino perché si unisca a loro per dare vita ad una grossa maggioranza all'interno del partito. I lombardiani sembrano alquanto preoccupati di questa manovra poiché essa ove giungesse a buon fine potrebbe rendere inutile la presenza nel partito di una maggioranza, ma potrebbe determinare anche un notevole appesantimento nella vita politica del paese.

Una maggioranza del genere di quella auspicata non potrebbe avvenire — dicono i lombardiani — che su basi moderatamente ancorate alla piattaforma socialdemocratica. Ma il pericolo, sempre secondo i lombardiani, sarebbe ben più grave nei riguardi della DC poiché ogni fermento innovatore nel partito di maggioranza relativa verrebbe fatalmente paralizzato. La DC potrebbe trovare così all'interno quella unità che i socialisti avevano istaurato in casa propria, ma questa unità si realizzerebbe senza più le sollecitazioni al rinnovamento da parte dei socialisti. In sostanza affermano i lombardiani le stesse iniziative di cui ha parlato Rumor nell'ultimo consiglio democristiano fallirebbero con gravi conseguenze tanto per i socialisti quanto per i democristiani.

Oggi l'on. Mariani ha lanciato una pesante critica al governo Leone accusandolo di aver fatto sì che il potere decisionale dell'azione pubblica è stato affidato ad uomini che fino a pochi anni fa erano i più accaniti avversari delle riforme. Secondo Mariani, è in corso «negli atti concreti della vita dei singoli ministeri e nella struttura della stessa impresa pubblica una vera e propria operazione di repulisti di tutto ciò che come linee politiche e come scelte di uomini è stata espressione dei governi di centro-sinistra». La corrente di «Autonomia Socialista» secondo l'oratore non permetterebbe che il partito venga cloroformizzato da coloro (Demartino) che intenderebbero lasciar andare le cose per questo verso al punto da creare baratri incolmabili tra socialisti e democristiani.

Per tali ragioni — ha detto ancora l'on. Mariani — l'appello di Nenni viene portato con particolare impegno da «Autonomia Socialista» direttamente alla base, investita democraticamente con conveni, nubblii provinciali



NOVITÀ PER I PEDONI

MILANO - Il catarifrangente per pedone è l'ultima novità per chi vuole essere visto di notte dalle auto in movimento. Si tratta di un piccolo dispositivo autoadesivo che, applicato alla suola delle scarpe, permette al pedone di essere avvistato ad oltre trecento metri di distanza. Sarà presentato per la prima volta al 32° Salone della calzatura. Nelle foto: un particolare del catarifrangente ed una coppia che, munita del nuovo dispositivo, passeggia in una via cittadina (Telefoto Ansa)

NUOVE POLEMICHE PER IL «CASO ROCCA»

+

Il giorno 4 agosto a Polizzi Generosa dopo lunga malattia si è spento il

PROF. SANTI BORGESE

La moglie Agnese Dominici, i figli Enzo con la moglie Maria Restivo, Carlo con la fidanzata Antonella Caruso, i diletti nipotini Santi e Sergio lo piangono e ne danno il doloroso annunzio a tumultuazione avvenuta.

SANTI BORGESE

avvenuta in Polizzi Generosa il 4 agosto.

Gandolfo, Luigi, Giuseppe e Pasquale Dominici con le rispettive famiglie profondamente addolorati partecipano la perdita del caro cognato

PROF. SANTI BORGESE

Polizzi Generosa, 4 agosto.

Gli amici della sezione del PRI di Polizzi Generosa partecipano vivamente al dolore del segretario Enzo Borgeese per la perdita del padre

PROF. SANTI BORGESE

Polizzi Generosa, 5-8-1968.

Giuseppe, Giusy, Angela, Sergio, Donata, Nino, Adele, Pippo, Mariella, Roberto, Marica, Adriana, Salvatore, Luciano partecipano al dolore che ha colpito l'amico Carlo per la perdita del padre

SANTI BORGESE

RINGRAZIAMENTO

La moglie, le figlie, i genitori di

ANGELO VITALE

+

ANNIVERSARIO

Ricorrendo, domani, il secondo anniversario dell'immatura tragica scomparsa del

DOTT. **FRANCO LO DICO**
Medico Chirurgo
Ortopedico

I genitori e i parenti tutti lo ricordano con immutato dolore.

Una Messa di suffragio sarà celebrata domani alle ore 9 nella Cappella gentilizia nel Cimitero dei Rotoli.

+

Sabato 3 agosto 1968, dopo lunga malattia, sopportata con rassegnazione, cessava di vivere all'età di 67 anni l'anima benedetta di

ELEONORA FALLETTA
nata PALAZZOLO

A tumultuazione avvenuta, affranti dal dolore, ne danno il triste annuncio il figlio Dottor Giuseppe, le figlie Lucia e Concetta con i rispettivi mariti Salvatore Raja e Michele Insegnante Palisano e i diletti nipotini.

Impresa Gorgone e C.
Via Università, 25
Tel. 233434 - 237264

E deceduto il Signor

RAIMONDO CERAMI

I figli Agostino, Isabella e Vittorio, le nuore, il genero Guido Geremia ed i nipoti ne danno il triste annunzio.

I funerali si svolgeranno oggi nella Chiesa Regina Pacis. La salma sarà tumulata a Palermo nel Cimitero di S. Orsola.

Si dispensa dalle visite.
Caltanissetta, 6 agosto 1968.

Primaria Impresa Funebre
M. Paternostro
Tel. 234364 - Nott. 296269
Piazza F. Cupani 1 (Palermo)

Stamanti si è spento a Valledolmo il gran cuore del

Professor Cavalier
GIUSEPPE PARLATO

Anima squisita di gentiluomo. Lo rimpiangono col più acerbo dolore il fratello dottor Calogero che lo ebbe maestro nella vita e nella scuola, le sorelle Concetta, Pietra, Gio-

zato ed ha accusato il giovane studioso britannico «di avere parlato di corda in casa dell'impiccato», di essere stato poco diplomatico nel rilevare e sbandierare i difetti di casa d'altri.

E' quanto si ripete puntualmente adesso, con quest'ultima fatica del Mack Smith che ha per oggetto la storia della nostra Isola, nella quale sono contenuti giudizi di merito non troppo lusinghieri nei confronti di questi ultimi vent'anni, nel corso dei quali la Sicilia è stata retta dall'istituto autonomistico.

Riservandomi l'analisi e la critica storiografica in altra, più specifica sede, vorrei soffermarmi qui sullo aspetto politico delle argomentazioni del Mack Smith.

Le quali sono senz'altro accettabili in quanto denuncia di fatti realmente avvenuti. Non c'è dubbio che il bilancio dei vent'anni di esperimento autonomistico è pesantemente e inequivocabilmente negativo. E qui ci permettiamo di dissentire dal giudizio dell'amico Francesco Brancato, che sull'operato dei governi regionali succeduti dal 1947, avanza un cauto giudizio positivo, per altro ben delimitato e soffuso di fine umorismo. Ci vuol altro che la trasformazione delle regie trazzere in strade, la costruzione di nuovi quartieri (che è stato nella maggior parte dei casi il triste frutto della speculazione edilizia con gli annessi e connessi degli omicidi a catena a Palermo e Catania e del massacro della Valle di Agrigento), l'impianto di qualche opificio (rare volte determinato da esigenze obiettive, il più delle volte per favorire speculazioni assurde destinate a fallire) o la creazione di qualche area di conversione industriale (attuata spesso, come nel caso dell'E.N.I. a Gela, contro la politica petrolifera regionale e, comunque, risoltasi nell'inserimento di un'area di sviluppo in una zona rimasta sottosviluppata, con il risultato di fare entrare in crisi la preesistente economia agricola senza opporre ad essa alcuna alternativa economica valida), ci vuol altro che questi fatti marginali e, in ogni caso, scarsamente validi, se non proprio controproducenti, per indurci ad esprimere un giudizio positivo di vent'anni di politica regionale! La cui negatività è dimostrata dalla statistica, che con la eloquenza delle cifre ci mostra come il divario economico, sociale e culturale tra la Sicilia e il resto d'Italia, in particolare con quella settentrionale, che costituisce il termine di paragone ideale, si sia approfondito da venti anni a questa parte.

Il problema però, non si risolve con la denuncia dei fatti soltanto; se ci si ferma a ciò, l'analisi storico-politica scade di tono e si isterilisce al livello del semplice moralismo; caratteristica questa, in maniera più o meno accentuata, della storiografia radicale italiana (Alberto Mario, Gabriele Rosa, lo stesso Salvemini) ed inglese (Trevelyan) ed alla quale non sfugge lo stesso Mack Smith.

Ora sembra a noi che tutto quanto si è lamentato e si lamenta dell'insuccesso autonomistico siciliano, debba essere ricondotto, innanzi tutto, alle cause di questo insuccesso. Che discende direttamente dal modo con cui è nata e si è organizzata l'autonomia siciliana.

ISTANZE DI BASE

In linea pregiudiziale è bene sottolineare che i costituzionalisti moderni sostengono la validità tecnica e politica delle costituzioni autonomistiche: citiamo per tutti Gaspare Ambrosini. L'autonomismo regionale

una snelliva politica moderata, erano rimaste *de iure* (inserimenti di esse nella Costituzione repubblicana) o *de facto* (mancata attuazione della Costituzione repubblicana) in piedi. Non solo ma era rimasta in piedi tutta la struttura economica preesistente; la quale ha potuto, così, inserire nell'alveo del privilegio di classe la trasformazione industriale del paese avvenuta in questi ultimi vent'anni e condizionare ai fini ed agli interessi della classe egemone tutto ciò che è avvenuto in campo di nazionalizzazione e programmazione. Non è nato dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica uno dei più imponenti colossi monopolistici: la Montecatini-Edison? E che fine ha fatto il tentativo socialdemocratico di impadronirsi della «stanza dei bottoni»?

ASPETTO NEGATIVO

In queste condizioni lo Statuto regionale siciliano, che partiva dalla premessa di sostituire in Sicilia all'Italia moderata l'Italia antimoderata, non poteva che rimanere lettera morta, nelle sue istanze rinnovatrici, (industrializzazione dell'isola in termini concretamente antimonopolistici, riforma agraria etc.); queste vennero, infatti, subito soffocate dal permanere nel resto d'Italia del vecchio stato di cose politico ed economico. Di guisa che di industrializzazione non si è più parlato (il presupposto di questa, l'E.S.E., è stato messo in mora e, praticamente in disarmo) e la riforma agraria, consenzienti le sinistre, è stata condotta con criteri che andavano bene all'epoca di Maria Teresa e di Caracciolo, puntando, cioè, non sull'esproprio dell'unità culturale latifondo e nella gestione di essa da parte di cooperative sovvenzionate dalla regione, ma sulla divisione del latifondo e sull'impianto della borghesia rurale di medi proprietari, mai attecchito in Sicilia.

L'aspetto negativo dell'autonomia (clientelismo, ipertroffazione burocratica, fioritura degli enti di sottogoverno, mercato delle vacche intorno ad essi, eccetera), questo in vece è attecchito e funziona benissimo. Anche quando, a Roma è contraria. Ma Roma non lo è poi tanto. Anche qui si è creato un «gioco delle parti», molto simile a quell'alleanza tra i ceti industriali del Nord e gli agrari del Sud dell'età giolittiana. Con la variante che agli agrari si sono sostituite le baronie politico-burocratiche regionali.

Che fare? Ovviamente non siamo in possesso di una ricetta politica miracolosa. Una cosa, però, è certa. Non risolverebbe niente l'abolizione dell'autonomia siciliana e il ritorno — chiesto da più parti — al vecchio Stato centralizzato che è responsabile primo del maturarsi, durante gli 80 anni della sua esistenza, dell'attuale situazione negativa in Sicilia.

Non è contro l'istituto autonomistico, ma nell'istituto autonomistico che bisogna operare, in modo da permettere il funzionamento degli aspetti positivi di esso; e non è operazione da svolgersi solo a livello regionale con la creazione di una vera classe politica siciliana, attraverso l'esperienza effettiva di governo, permessale dal permanere dello istituto autonomistico, ma anche a livello nazionale, con il superamento della vecchia Italia moderata.

E intorno a queste cose, ne convenga l'amico Quattriglio, non è male che i giovani discutano; saranno essi i protagonisti di questo cambiamento di rotta; e potranno esserlo solo se sapranno come stanno oggi le cose.

Massimo Ganci

e regionali che hanno già toccato tutte le province nella prospettiva di un vero convegno nazionale di corrente (che non sia cioè né una parata, né un'adunata) di due giorni, per il 5 e 6 settembre, e che avrà al centro il programma socialista per il nuovo governo e una proposta di soluzione congressuale dei problemi del partito, secondo le impostazioni della recente conferenza nazionale.

Il consenso sul chiaro documento di Nenni, dopo la maggioranza relativa che intorno ad esso si è realizzata in comitato centrale (con 87 membri) e nei gruppi parlamentari (con 53 parlamentari), si va sempre più allargando nelle federazioni e nelle sezioni, man mano che si fa più comprensibile alla base socialista la urgenza di eliminare al più presto questa stortura del governo di attesa e la necessità di difendere realmente l'unica politica possibile, oggi, per il benessere dei lavoratori, quella di centro-sinistra, che ben quattro delle attuali cinque correnti dicono di aver scelto e di voler sostenere.

L'ex ministro della Sanità Mariotti ha detto dal canto suo in un discorso a Firenze, che «per troncare ogni e qualunque polemica da parte dei compagni di «Autonomia Socialista» i quali fondano le speranze delle loro fortune congressuali nell'insinuare nella coscienza della base del PSU che De Martino e i compagni che con lui condividono la linea politica si troveranno prima o dopo sulle posizioni di Lombardi e cioè alla opposizione insieme con i comunisti; ed anche per tagliare corto sulle speranze di questi ultimi è bene che si sappia una volta per sempre che «Riscossa ed Unità Socialista» non intende assolutamente rimettere in discussione la validità del centro sinistra, ma semmai proporre al congresso un tipo nuovo di centro sinistra da rilanciare nel paese».

Lo stesso Mariotti, in una dichiarazione all'agenzia di informazione socialista, ha detto: «Ci voleva proprio il documento di Nenni nel quale hanno trovato comodo asilo le più disparate posizioni politiche presenti in «Autonomia Socialista» perché quest'ultima cessasse immediatamente la polemica sulla provvisoria non partecipazione al governo dei socialisti. Del resto tutto questo rientra nella logica di tutte quelle cose che vengono tenute in vita per ragioni di comodo ed in attesa di una piattaforma politica calata dall'alto che «Autonomia Socialista» ha fatto fulmineamente propria».

La situazione determinatasi all'ESPI dopo le dimissioni del presidente La Loggia viene esaminata oggi dalla Giunta regionale di Governo. Tra l'altro, dovrà essere valutata la possibilità di un intervento sul piano amministrativo per far fronte alle esigenze immediate dell'ente con particolare riferimento alla vita delle aziende collegate.

Un gruppo di deputati comunisti (La Torre, De Pasquale e La Porta) ha intanto chiesto al Presidente dell'Assemblea di anticipare la convocazione di Sala d'Ercole per discutere una interpellanza da loro presentata che pone lo accento sui molteplici aspetti della questione, alla luce anche delle dichiarazioni fatte dall'on. La Loggia.

Censura dei magistrati per le interferenze politiche

Il Consiglio dell'ANMI esaminerà la questione dei rapporti tra magistratura e gli altri poteri dello Stato

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Roma, 5 agosto. Il «caso Rocca» sarà l'argomento del giorno alla prima riunione del comitato direttivo centrale dell'associazione nazionale dei magistrati, ai primi di settembre, i componenti del direttivo prenderanno in esame un o.d.g. emesso, il 30 luglio scorso, dalle sezioni romane delle correnti maggioritarie dell'associazione. Il dottor Adolfo Beria D'Argentine, segretario nazionale di una di queste correnti, membro del Consiglio superiore della magistratura, ha rinfocolato la polemica inviando due telegrammi, uno al presidente dell'ANMI e uno al vice presidente del Consiglio superiore.

Al primo è stato inviato il seguente telegramma: «Pressa visione documento votato Terzo Potere e Magistratura

Democratica Roma in merito questione avocazione istruttoria morte colonnello Rocca, nella mia qualità di segretario nazionale di «Magistratura Democratica» prego voler porre questione problema generale istituto avocazione ordine del giorno prossimo comitato direttivo centrale».

Lo stesso giudice Beria, nella qualità di componente del Consiglio superiore della magistratura, ha inviato all'on. Alfredo Amatucci, vicepresidente dell'organo di autogoverno dei magistrati, un altro telegramma: «Pur convinto assoluta legittimità provvedimento procura generale Roma avocazione istruttoria relativa morte colonnello Rocca, rilevo che versioni fornite dalla stampa di ogni orientamento circa motivi provvedimento, pongono delicatissimi pro-

blemi rapporti fra poteri stato e indipendenza magistratura. Riterrei necessario che organo governo magistratura affrontasse questione generale che trascende caso particolare. Pregola pertanto considerare opportunità inserimento detta questione ordine del giorno prossima riunione consiglio superiore magistratura».

Franco Giuliotti

Ieri è mancato all'affetto dei suoi cari la nobile figura di

NINO LA MANTIA
Macchinista delle FF.SS.
a riposo

Ne danno il triste annuncio: i figli Filippo e Angelo, le figlie Pina, Enza e Mariuccia, i generi, le nuore e i nipoti tutti.

Il corteo funebre muoverà dalla Via Isidoro La Lumia 65 oggi alle ore 14.30.

Il 4 agosto a Casteldaccia finiva la sua laboriosa esistenza

GIUSEPPE BUCALO
Costruttore

Ne danno il triste annuncio, a tumulazione avvenuta, la moglie Giuseppina Todaro, i figli: Rosa con il marito ing. Giovanni Inzerillo, dr. Fedele con la moglie Maria Teresa Orsoni, Sarina con il marito prof. Giacomo Di Giacinto.

Ieri serenamente come visse spegnevasi

GIUSEPPE MARINO

La moglie, i figli, i generi, la nuora, le sorelle, i cognati, la cognata, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 10.30 Via Pietro D'Asaro, 42.

ANNIVERSARIO

Nel primo anniversario della scomparsa della

N. D.
GIUSEPPINA RAIMONDI ROMANO

I figli Maria Grazia e Biagio con immutato dolore la ricordano ai parenti e agli amici. Palermo, 6 agosto 1968.

commossi per le numerose attestazioni di affettuosa solidarietà tributate al loro caro Estinto, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziamo sentitamente parenti ed amici.
Palermo, 6 agosto 1968.

Nella pace del Signore e munito dei conforti della religione, dopo lunghe sofferenze sopportate col sostegno della Fede, si è spento ieri lo

ING. COMM.
MICHELE LIBRIZZI
Ispettore Capo delle FF.SS.
a riposo

figura eletta di gentiluomo e cristiano che tutta la sua lunga vita integerrima dedicò alla Famiglia ed al Dovero. L'inconsolabile moglie Giovanna Rap, i figli Col. Enrico ed Anna Maria, il genero Renato Orioli, gli adorati nipoti Aldo e Gabriella e la cara e fedelissima Anita, affranti dal dolore ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 10.30 muovendo dall'abitazione di Via Versilia, 1.
Palermo, 6 agosto 1968.

F.lli Gorgone Tel. 28292

Le sorelle Emanuela, Luigina e Graziella ed il cognato Pietro Incandela, annunciano con profondo dolore la scomparsa dell'adorato

MICHELE
Palermo, 5 agosto 1968.

I nipoti Maria e Nonò Russo, Anna e Paolo Iraci, Letizia e Stefano Cigno, Angela e Gianni Patti, annunciano con vivo dolore la scomparsa del carissimo Zio

MICHELE
Palermo, 5 agosto 1968.

Le famiglie Cappadonia, Di Vita, Grasso, Melati, Miraglia, Piraino, Romano, Volpes partecipano al dolore della famiglia Librizzi per la dipartita dello

ING.
MICHELE LIBRIZZI

RINGRAZIAMENTO

La moglie, i figli e i parenti tutti ringraziano quanti hanno partecipato al loro grande dolore per la scomparsa del loro caro congiunto

CAV.
FIDIA FARINELLA

ERRATA CORRIGE

Nel trigesimo del

Comm. ROCCO RAINERI

pubblicato il 5 c.m. è stato ommesso il nome della figlia Chiara Maria.

I funerali avranno luogo domani 6 agosto 1968 alle ore 10.30.

Il sindaco di Valledolmo cavaliere Carmelo Giambone, l'amministrazione municipale tutta si associano al dolore della famiglia Parlato per la morte del

Professor Cavalier Dottor GIUSEPPE PARLATO
Segretario Comunale Capo a riposo

che per più di 40 anni rese lodevolmente la Segreteria del Comune.

I dipendenti del Comune di Valledolmo partecipano vivamente al dolore della famiglia Parlato per la scomarsa del

Professor Cavalier Dottor GIUSEPPE PARLATO
Segretario Comunale Capo

Ieri dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, si spegneva in Termini Imerese la Signorina

ROSINA MIRABELLA

I fratelli Carmelo e dottor Filippo con la moglie Elena, gli inconsolabili nipoti, che La ebbero come madre, avvocato Ignazio, dottoressa Tina, professoressa Franca, Lina e Rosetta con il marito Nino Sorce e i nipotini Piero e Maria Rita, i nipoti Dora, con il marito dottor Lignola, Leda con il marito dottor Torre, con animo affranto ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 17.
Termini Imerese, 6-8-1968.

Il vice sindaco, gli assessori e i consiglieri comunali della città di Termini Imerese si associano al dolore del sindaco avvocato Ignazio Mirabella per la morte della cara zia Signorina

ROSINA MIRABELLA

Il segretario capo ed i dipendenti comunali della città di Termini Imerese si associano al dolore del sindaco avvocato Ignazio Mirabella per la morte della cara zia Signorina

ROSINA MIRABELLA

I consiglieri comunali della DC della città di Termini Imerese si associano al dolore del sindaco avvocato Ignazio Mirabella per la morte della cara zia Signorina

ROSINA MIRABELLA

Gli Ottici di Palermo costernati per la perdita del caro collega

CAV.
ANTONINO ANDRIOLO

si associano al dolore dei familiari

LA SITUAZIONE DELL'ESPI ALL'ESAME DEL GOVERNO

La situazione determinatasi all'ESPI dopo le dimissioni del presidente La Loggia viene esaminata oggi dalla Giunta regionale di Governo. Tra l'altro, dovrà essere valutata la possibilità di un intervento sul piano amministrativo per far fronte alle esigenze immediate dell'ente con particolare riferimento alla vita delle aziende collegate.

Un gruppo di deputati comunisti (La Torre, De Pasquale e La Porta) ha intanto chiesto al Presidente dell'Assemblea di anticipare la convocazione di Sala d'Ercole per discutere una interpellanza da loro presentata che pone lo accento sui molteplici aspetti della questione, alla luce anche delle dichiarazioni fatte dall'on. La Loggia.

Un'inchiesta sul banditismo sardo?

Roma, 5 agosto. E' stata ripresentata al Senato nel testo emendato — nella precedente legislatura — dalla Camera e da questa già approvato all'unanimità la proposta di legge del sen. Togni, relativa alla proposta di una «inchiesta parlamentare sul fenomeno della criminalità e della delinquenza in Sardegna».

La ripresentazione — è detto nella relazione che accompagna la proposta di legge — viene giustificata dal fatto che in Sardegna vi è stato negli ultimi mesi un

ripetersi di atti criminosi e di manifestazione della peggiore delinquenza che hanno dimostrato come il triste fenomeno non solo non abbia avuto un arresto o quanto meno una attenuazione ma che anzi si sia accentuato in modo preoccupante.